

*Commenti e redazione a cura di Ennio Mora*

**Don Luciano SCACCAGLIA (2010-2013)**

DAL **“PRETACCIO”**



AL **“PAPACCIO”**

**IL PASSO È BREVE**

**Papa FRANCESCO (2013-2015)**

*Prefazione di Fabrizio Castellini*



***Don Luciano Scaccaglia*** è stato per tanti anni lasciato ai margini della Chiesa di Parma, in quanto considerato un mezzo eretico da cui difendersi. ***Oggi riscuote***, tardivamente ma con gli interessi, ***l'indennizzo da papa Francesco*** per un trattamento ostile subito da tempo immemorabile: ***una rivincita*** sul piano dialettico, ***una riabilitazione*** dal punto di vista pastorale, ***una soddisfazione*** di carattere umano, ***una gratificazione*** in senso etico e religioso.



*Redatto e stampato nei mesi da settembre a novembre 2015.*

*Commenti e redazione a cura di Ennio Mora*

*Ideazione grafica a cura di Teresa Maria Gardoni*

*Libro in distribuzione da parte della*

*Comunità parrocchiale di S. Cristina*

*a sostegno della Casa di Accoglienza "S. Cristina"*

*Vietata ogni riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.*

## **PREFAZIONE**

# **UN PRETE STRANO...IL SUO STRANO GIORNALE**

Il libro “Dal pretaccio al papaccio, il passo è breve” prende atto di una straordinaria realtà emergente dalla vita della Chiesa: un vero e proprio ribaltone, checché ne dicano quanti vogliono strumentalmente dimostrare che tutto rientra nella normale evoluzione pastorale con rigoroso rispetto della dottrina. Non sono un teologo, né uno studioso della religione cattolica, né un vaticanista: da giornalista, che ama chiamare le cose col loro nome, non sto a sottilizzare e constato come i cambiamenti in atto siano piuttosto sconvolgenti.

Non voglio entrare nel merito, anche perché il libro offre una eloquente antologia di inequivocabili pronunciamenti papali che sono alla portata di tutti. Intendo invece sottolineare due aspetti, due (piccole) verità. D'altra parte il giornale “La voce di Parma”, che ho l'onore di dirigere, ha proprio questo scopo: cercare di far emergere un poco di quella realtà che resta sommersa, per opportunismo o, ancor peggio, per calcolo vantaggioso, nella vita della nostra città e quindi anche della nostra diocesi.

Emarginato in compagnia degli emarginati

Se è vero, come è vero, che don Luciano Scaccaglia è stato per tanti anni lasciato ai margini della Chiesa di Parma, in quanto considerato un mezzo eretico da cui difendersi, è altrettanto innegabile come oggi riscuota, tardivamente ma con gli interessi, l'indennizzo papale per un trattamento ostile subito da tempo memorabile: una rivincita sul piano dialettico, una riabilitazione dal punto di vista pastorale, una soddisfazione di carattere umano, una gratificazione in senso etico e religioso. È giusto che questo libro ne sottolinei l'evidenza con dovizia di citazioni e argomentazioni, al fine di stoppare sul nascere ogni e qualsiasi intenzione di rinchiudere tutto nell'aneddotica o nella melassa buonista del prete che (non) la sapeva lunga. Sarebbe comodo e ingiusto rendere semplicemente l'onore delle armi ad un combattente: bisogna approfondire il perché tutto è avvenuto, non sempre in buona fede, nel solito e perbenistico andazzo parmense. Il libro, seppure indirettamente, mostra in filigrana la strana vicenda di Don Scaccaglia e della sua coraggiosa battaglia contro il “potere”, combattuta col Vangelo in mano e, di riflesso, la vergognosa emarginazione da lui patita con grande dignità e coerenza.

### ***Nel giornale degli sfigati***

In secondo luogo mi sento di esprimere a don Luciano tutto il compiacimento per questo traguardo raggiunto: non si tratta di una vittoria definitiva, ma di un passo avanti impresso alla vita della diocesi parmense.

Ho l'onore di essere stato al suo fianco a livello mediatico, avendogli garantito uno spazio ed un sostegno significativi, soprattutto nei momenti difficili (e ne ha vissuti parecchi).

La Voce di Parma ha ospitato le sue omelie, ha dato notizia delle sue iniziative, ha difeso le sue posizioni, non per faziosa strumentalizzazione, ma per convinta scelta in favore delle sue numerose battaglie per i poveri e gli ultimi della nostra società. Qualcuno si sarà magari scandalizzato di ritrovare le prediche scaccagliane in mezzo a qualche seno nudo, di vedere il pensiero di un prete inframmezzato a tante battaglie laiche o addirittura laiciste, di scovare la sua rubrica tra i contorni di tanti scandali denunciati. Nessun imbarazzo, che io sappia, da parte sua, perché tutto rientrava e rientra nella Chiesa di strada, nella chiesa che rischia di sporcarsi le mani, ma che non rinuncia a stare nel mondo. Nessun riguardo da parte nostra per un collaboratore forte e combattivo. Diamo atto a Luciano (anch'io rinuncio a quel pedante "don") di avere coraggio e di aver avuto la (s)fortuna di incappare in un giornale che il coraggio ce l'ha e lo ha dimostrato anche accogliendo con piacere le provocazioni di un prete sinceramente schierato dalla parte degli sfigati.

#### **Le riflessioni del prete scomodo di Luciano Scaccaglia**



**“Sempre a  
fianco dei  
poveri e  
mai  
conniventi  
con i ricchi”**

*Pag. 5*

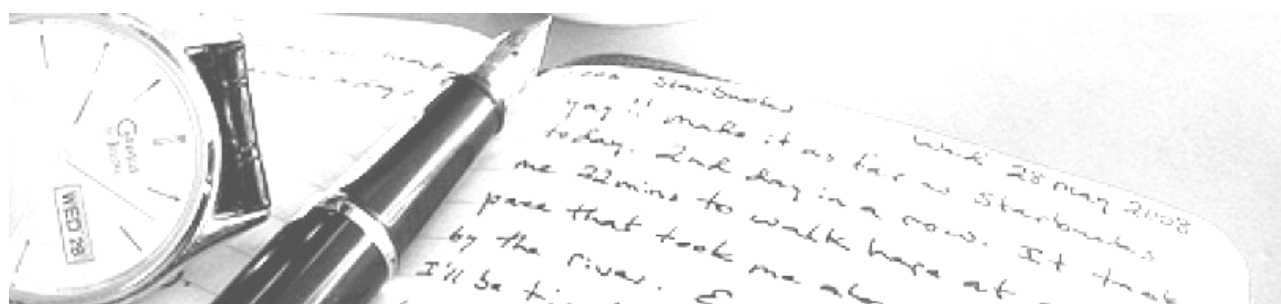
### ***I deboli che danno fastidio ai forti***

Ma non è finita qui. La battaglia prosegue, nella Chiesa, nella diocesi di Parma, nella città, ovunque c'è qualche buona causa da sposare. Siamo certi che La voce di Parma non abbia scalfito la scorza affaristica di questa città sprofondata nel sonno degli ingiusti? Siamo convinti che le idee messe in circolo e testimoniate da Luciano Scaccaglia non abbiano instillato almeno qualche dubbio nella nostra dormigliona diocesi? Siamo poi sicuri che negli anni passati la comunità di Santa Cristina sia stata così isolata? Non rientrava certo negli equilibri clericali, contava meno di niente nei palazzi, forse era irrisa dai potenti a cui rischiava di fare solo il solletico. Tuttavia era ed è tuttora punto di riferimento per i cattolici del dissenso, per i cittadini del disagio, per i diversi, per i bastian contrari, per i poveri diavoli. Avere collaborato con Luciano ha significato aiutarlo a resistere in questa accoglienza di lotta o in questa lotta di accoglienza e per La voce di Parma ha voluto dire trovare stimoli e motivazioni che le hanno consentito di reggere a più riprese l'urto devastante dei poteri forti.

## Grazie Luciano e tanti cari Auguri!

***Fabrizio Castellini***

Direttore de "La voce di Parma"









# ***IL PRETACCIO***





**1**

*prete comunista*

***prete di frontiera***

*sacerdote provocatore*

*presbitero a ruota libera*

**contro**

***tutti coloro che...***

scelgono un cristianesimo all'acqua di rose

non operano concretamente

non testimoniano con la vita

non si sporcano le mani

preferiscono il compromesso

non hanno coraggio

## **LA DIOCESI IMBALLATA**

Per tratteggiare il contesto in cui opera la Chiesa cattolica di Parma userò la provocatoria tecnica di spennellare polemicamente, a tinte forti e senza chiaroscuri, il prevalente clima di assordante silenzio che copre l'indubbio, prezioso e oscuro impegno di tanti, ma che avvolge il pigro, routinario e insipido comportamento di una comunità piuttosto afona.

La diocesi di Parma dorme, ma non tutti e non tutto. Al di là di qualche sfumatura prevale un piatto conformismo: il clero si rivela prevalentemente taciturno, scettico, ama stare dalla parte del manico, forse senza capire che il manico, quello del più alto livello, è cambiato. Qualche voce stonata, a destra e sinistra, si capta. Rispetto al tepore del conformismo imperante è addirittura da preferire il freddo, aperto e bigotto tradizionalismo dei fanatici, che si muovono, per la verità molto goffamente: gli ultras della conservazione, a cui si preferisce l'imbarazzata e comoda opzione per il quieto vivere.

Manca il sale. Nel panorama clericale parmense abbiamo un po' di tutto: un minestrone dal sapore equivoco in cui far cuocere a fuoco lento una diocesi surgelata. Guardiamo ai sacerdoti immischiati nella pastorale diocesana. Abbiamo i "preti chioccia" paradossalmente allineati e coperti in quanto schierati nella pura conservazione dello status quo, i "pretini in carriera", le punte di diamante del clero diocesano, i "preti chic" componenti dell'intelligentia diocesana, i preti che incarnano il nuovismo colto, dotati di moderata e prudente delicatezza dietro cui emerge tuttavia un certo coraggio.



***Poi c'è il teologo di frontiera, il prete degli ultimi, il solito ed isolato Luciano Scaccaglia (il "don" so che non lo vuole perché puzza di nobiltà e privilegio) rappresentante del caldo aperturismo dei pochi coraggiosi.***



Per la verità da anni predica e pratica le presunte novità sinodali, non ha aspettato l'avvento di papa Francesco per aprire le porte al "nuovo evangelico", tuttavia sta vivendo alcune interessanti rivincite sul piano teologico, culturale ed ecclesiale.

Fin qui i preti. E i laici? Purtroppo spesso gareggiano col clero in fatto di conservazione. Non c'è vecchio o giovane, non c'è uomo o donna, non c'è prete o laico, non c'è parroco o vescovo, non c'è seminarista o cardinale: le sorprese del Vangelo passano attraverso le categorie, sono "interclassiste" e si devono fare strada con una certa fatica. Nessuno ha la verità in tasca. L'importante è far prevalere l'amore sulle regole, le persone sui dogmi, la misericordia sulla meritocrazia. Parma non è un'isola, tende ad esserla più nel male che nel bene. Ci sarà una Maddalena che correrà a dirci che Cristo è risorto. Ci sarà qualcuno disposto ad ascoltarla? Ci sarà qualcuno pronto a correre per vedere cosa sta succedendo? Ci sarà qualcuno dotato di umiltà al punto da vedere le novità e a credere che siano necessarie?

## **UN PROVOCATORE...QUASI COME GESÙ**

Sì, c'è un prete di settantannove anni, con cinquantacinque anni di sacerdozio sulle spalle, con una salute fisica che fa le bizze, è un prete che dà dei punti ai laici. Si chiama Luciano Scaccaglia e non sa dove stanno di casa l'ipocrisia e la diplomazia. Prima di conoscerlo direttamente lo seguivo in lontananza, ma con tanta simpatia. Ero spesso tentato dal consigliargli di non sentirsi in obbligo di giustificarsi di fronte ai reiterati attacchi clericali e non: il prete comunista, il sacerdote provocatore, il presbitero a ruota libera. Quanto all'essere un provocatore sarà sempre difficile uguagliare Gesù Cristo, il più grande in materia. Se poi parliamo di comunisti siamo in buona compagnia: papa Francesco ripete spesso di essere considerato tale in quanto difensore dei poveri in base al Vangelo. Del resto ricordiamoci come a don Andrea Gallo un importante Cardinale fece alcuni appunti sul modo di testimoniare la fede. Don Gallo si difese citando il Vangelo. Il Cardinale reagì stizzito dicendo: «Se la metti su questo piano...». Al che don Gallo ribatté: «E su quale piano la devo mettere?».





Ma torniamo al pretaccio nostrano, a Luciano Scaccaglia, che dà fastidio ai benpensanti ed ai perbenisti di Parma. Diventai suo amico alla fine del 2008. Era in odore di trasferimento, forse (?) dettato da intenti punitivi, in base ad una logica normalizzatrice: ci puzzava di svolta autoritaria contro il prete di frontiera... Gli volevano far prendere dell'aria, si parlava di un suo imminente allontanamento dalla parrocchia di S. Cristina. Lo difesi pubblicamente, non per gusto polemico contro la gerarchia locale, ma per convinzione. Non era lui sul banco degli imputati, ma tutti coloro che non hanno coraggio e preferiscono il compromesso, che non testimoniano con la vita, ma si nascondono dietro facili e roboanti dichiarazioni di principio, che non operano concretamente, non si sporcano le mani e scelgono un cristianesimo all'acqua di rose. Luciano Scaccaglia (è di lui che sto scrivendo) ama ricordare un forte ed irrinunciabile insegnamento materno, di quelli che anche volendo non si possono dimenticare e tanto meno tradire: «Se nella vita non vuoi sbagliare, stai dalla parte dei poveri!». Una cosa però è altrettanto certa: chi sta dalla parte dei poveri gioca sempre in trasferta, ha l'arbitro e i segnalinee contro, il pubblico che prevalentemente fischia e rumoreggia. Subisce un sacco di goal, ma vince a tavolino due a zero, perché sapete chi è l'ultimo giudice !!!

## ***I CARTELLONI DELLA DISCORDIA***

Nel piatto mormorio di approvazione del sonnolento e tiepido trantran diocesano suonano come urla scomposte perfino le semplici, ma urticanti e coraggiose, grida di Santa Cristina, i sassi in piccionaia lanciati senza nascondere la mano nel chiuso delle mormoranti sacristie, ma a viso scopertamente critico sui mali della Chiesa e della società, a bocca entusiasticamente spalancata nel richiamo a profeti passati e presenti.

Perché fino a poco tempo fa (ma forse ancor oggi) a Parma davano tanto fastidio i provocatori cartelloni esposti davanti alla chiesa di S. Cristina: molto pertinenti ed appropriati, frutto della sacrosanta smania di interpretare la religione nella condivisione coi poveri e con gli ultimi della nostra città. Oltretutto le scomposte reazioni, anche clericali e vescovili, al contenuto dei cartellonistici messaggi di don Luciano Scaccaglia, sembravano particolarmente fuori luogo in quanto le citazioni erano e sono sempre ortodosse e fanno riferimento alle Sacre Scritture, ai Padri della Chiesa, ad autorevoli esponenti della Gerarchia cattolica, al pensiero di personaggi universalmente riconosciuti. Ma disturbavano il potere: si mosse persino la

prefettura...si arrivò al Vaticano... A pochi infatti viene voglia di verificare se dietro questi teorici, ma coinvolgenti, messaggi ci stia una coerente testimonianza concreta di solidarietà cristiana, senza pretesa di portare la verità in tasca; si preferisce scuotere il capo, voltarsi dall'altra parte o correre a protestare con chi avrebbe il potere (?) di tacitare queste "imperdonabili" e loggionistiche proteste che sconvolgono una distratta platea di benpensanti. E oggi con piglio inopinato e coraggio esplosivo monsignor Nunzio Galantino (segretario generale della CEI) ipotizza una società con attenzione a tutti i poveri, a quelli che non hanno il lavoro o lo hanno perso, a quelli che provengono da zone più povere ed economicamente arretrate, a quelli che non sono in grado di difendersi perché attendono di nascere e godere della vita. Batte due a zero don Luciano Scaccaglia. Forse c'è qualcosa di nuovo, ma anche di improvvisato che non convince fino in fondo. Speriamo bene, in don Scaccaglia (che possa in piena forma continuare a tuonare dal suo credibile pulpito) e in Bergoglio (che sappia proseguire nel suo coinvolgente ministero).



E allora lasciamo perdere le polemichette da quattro soldi e tuffiamoci nell'archivio delle omelie di don Luciano Scaccaglia: un'autentica miniera a cui attingere a piene mani. Lo abbiamo fatto spulciando le frasi "piccanti", quelle che fanno imbestialire i conservatori, inorridire i benpensanti, scandalizzare i bigotti, sorridere i presuntuosi, preoccupare le autorità. C'è veramente da sbizzarrirsi.

*Buona lettura a tutti!*





# UNA FRASE AL GIORNO ...

## ... LEVA IL DOGMATISMO DI TORNO

Gesù guarda con tristezza questa società preoccupata e occupata a curare l'andamento del PIL e a seguire l'altalenare dei titoli in borsa, ma drammaticamente disinteressata a Dio e all'essere umano, latitante quindi sulle problematiche familiari, giovanili, assistenziali, educative, ecologiche.

*(omelia del 19 settembre 2010)*

La ricchezza è un ostacolo che si frappone nel cammino verso il Regno dei cieli: il nostro cuore può ammalarsi di ricchezza; un ostacolo che non può essere semplicemente aggirato. Nella Bibbia lo sfarzo, il lusso, i grandi palazzi sono, non a caso, associati all'idolatria: farci sedurre dall'avere ci fa dimenticare il nostro essere creature e ci induce nella tentazione di essere simili a Dio.

*(omelia del 26 settembre 2010)*

E' necessario pregare, chiedere, denunciare senza tregua, perché quando si attutisce la richiesta dei poveri, i potenti si sentono vincitori. Finché i poveri continueranno a pregare, a lottare, i potenti si vedranno limitati nelle loro pretese.

*(omelia del 17 ottobre 2010)*



Se la tradizione e le consuetudini raccomandano di tenersi lontano da certe “categorie” di persone, proprio a quelle persone Gesù si avvicinava. Le metteva al centro della sua attenzione. Si noti: la sua non era affatto una scelta “a dispetto della tradizione” o contro qualcuno. Le “cattive compagnie” costituivano per lui le relazioni più “normali” nella quali aveva coscienza di seguire la via dei profeti. Egli, testimone e annunciatore del Regno di Dio, come avrebbe potuto non mettere al primo posto i “poveri” di cui il suo Dio era il difensore e il padre?

*(omelia del 31 ottobre 2010)*

Chi sta alla finestra e non nella piazza a lottare, è incosciente ed inutile... Dio non sta alla finestra: in Gesù e con Gesù è entrato nella mischia del mondo...

*(omelia del 07 novembre 2010)*

In realtà, a detta di molti, esperti, scienziati, veri economisti, profeti, il nostro mondo si avvia drammaticamente alla fine, ma non per un intervento diretto, minaccioso, apocalittico di Dio, ma per la nostra cattiva gestione dell'economia, delle risorse, dell'acqua, dell'aria, dei prodotti, della natura. E, in questo, alcuni governi nazionali sono più responsabili di altri: mirano solo ai loro interessi e non, come dicono, alla pace, alla democrazia, alla tutela dell'arte, del territorio e dell'ambiente.

*(omelia del 14 novembre 2010)*

Un tempo si diceva: fuori della Chiesa (s'intende cattolica) non c'è salvezza. Ma quali sono i confini della Chiesa? Non certo quelli della Città del Vaticano e neanche delle cattolicità censite e conosciute. Al di là delle statistiche, del diritto canonico, dei registri parrocchiali, c'è il libero Spirito di Dio che alita dove vuole: c'è una Chiesa più vasta che solo Lui conosce. E' il mondo solidale, laico o religioso non importa. E' il mondo del volontariato.

*(omelia del 05 dicembre 2010)*

Oggi il pianeta “donna” subisce violenze di ogni tipo, così come gli animali e la natura, e come tutti i deboli della società e i meno fortunati. Il corpo della donna è spesso ostaggio dell'uomo, la sua libertà religiosa non è sempre tutelata e la sua uguaglianza con l'uomo non è sempre rispettata, anche nelle religioni e nelle Chiese, come nella nostra.

*(omelia dell'08 dicembre 2010)*



Mentre un assillante consumismo soffoca il Natale, padri e madri di famiglia senza lavoro, giovani in preda al precariato e privati di ogni certezza sul loro futuro, pensionati angosciati dall'insicurezza economica, stranieri e sottoccupati stretti nella morsa ricattatoria di condizioni di lavoro e di remunerazione ingiuste vivono questi giorni come ore di amarezza profonda. Questa situazione richiama i cristiani a un soprassalto di dignità umana e di consapevolezza della dimensione "incarnata" della propria fede: ogni essere umano, infatti, è più grande delle ricchezze di cui dispone o delle miserie cui è ridotto, così come ogni discepolo di Gesù – di quel figlio di un'umile coppia di Nazareth che poté disporre solo di un po' di paglia come primo giaciglio – è chiamato a discernere nel povero, che vede accanto a sé, il figlio di Dio, che si è fatto povero per l'umanità intera.

*(omelia del 19 dicembre 2010)*



Gesù che nasce ci procuri il rigetto di una vita egoista, assurda, senza proiezioni verticali: ci dia la forza di inventare una esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzi e di coraggio, di proiezioni orizzontali e solidali. Dio che si fa essere umano non ci dia pace ogni volta che la carriera diventa idolo della nostra vita, il sorpasso, progetto dei nostri giorni, la schiena ricurva del prossimo, appoggio e strumento per le nostre scalate sociali. Purtroppo fanno così molti, persone con grosse responsabilità, nella Chiesa e nella società civile e pure in Parlamento!

*(omelia del 24 dicembre 2010)*

Il Natale, come l'alta marea, raggiunge tutti; a tutti dona speranza e amore, **tutti sono a diritto nel presepe**: il tossico e la prostituta, chi ha perso fiducia, chi è in carcere o è uscito per l'indulto ed è guardato come se anche di questo fosse colpevole, chi prende continuamente porte in faccia o è messo da parte, le coppie "regolari" e le coppie "di fatto", l'omosessuale che si sente discriminato ed emarginato e guardato con sospetto e l'eterosessuale che cerca faticosamente di imparare ad amare, magari sbagliando i percorsi, lo straniero e l'ateo, che, assieme al credente, crea autentici valori...

*(omelia del 25 dicembre 2010)*

La famiglia, cellula della società e della chiesa, è la realtà posta al centro delle preoccupazioni sociali, istituzionali, etiche ed ecclesiali sia per il suo ruolo importante, sia per le problematiche che la minano e la insidiano sempre di più. Anche la liturgia ci immette nel solco frastagliato ed accidentato della famiglia, in quanto realtà voluta da Dio, ma immersa nel fluire della storia, quindi perennemente bisognosa di rinnovamento e di confronto con la Santa Famiglia di Nazareth e con le altre coppie, più aperte al progetto di Dio, ad un futuro sempre nuovo ed alternativo ai nostri schemi familiari, spesso sclerotici, induriti, chiusi e superati.

*(omelia del 26 dicembre 2010)*

Un grembo caldo ha permesso a Dio di entrare nella storia, di diventare nostro consanguineo, fratello e compagno, pronto a spezzare con noi il pane della vita, lacrime amare, sorrisi di speranza. Sarà questo Bambino di sangue ebreo, ma che morirà solidale con tutti, ad abbattere tutte le barriere di sangue, di razza e di religione.

*(omelia del 01 gennaio 2011)*

La nostra Chiesa, con un documento del Papa, annuncia (finalmente!) che lo Ior (banca del Vaticano) non sarà più usato come lavanderia di denaro sporco di origine mafiosa e di altre operazioni illecite mascherate da opere di carità. Un pugno sullo stomaco per la Chiesa, forse utile per farle ritrovare la via della conversione.

*(omelia del 02 gennaio 2011)*

Ora lancio una provocazione ai fanatici delle religioni, che si diffondono nel mondo e non accettano serena convivenza, rispetto e collaborazione. I cristiani di tutte le religioni e confessioni credono che Gesù il Cristo sia il Salvatore universale, ma credono anche che ogni religione autentica, non fanatica, abbia un valore salvifico per i propri membri e vi sia in essa la presenza dello Spirito Santo.

*(omelia del 06 gennaio 2011)*

**Noi abbiamo il sogno che la nostra Chiesa di Parma non si lasci corteggiare ed imprigionare dai potenti, scelga di vivere come Gesù povero, mite e umile di cuore.** E adotti uno stile profetico, che educa a sperare.

*(omelia del 16 gennaio 2011)*



Nella Giornata del Seminario, con poche presenze di giovani avviati al sacerdozio presbiterale, in una Chiesa ancora troppo clericale, verticistica, questo vuoto fa paura; d'altro canto in una Chiesa 'popolo di Dio' dove ogni battezzato realizza con entusiasmo il suo sacerdozio, la sua profezia e la sua diaconia (=servizio), il problema viene ridimensionato e si colora di speranza: Dio continua a chiamare e dal popolo di Dio usciranno presbiteri, sposati e non sposati, uomini e donne, e con loro tutte le altre vocazioni. Importante è lasciarsi conquistare, non fuggire per tutta la vita, non chiudere sempre gli occhi davanti ai segnali che Dio ti manda. Importante è rischiare sapendo che Dio, chiamato o non chiamato da noi, è sempre presente.

*(omelia del 23 gennaio 2011)*



I seguaci di Gesù scelgano volontariamente la povertà, non per accrescere il numero dei nullatenenti ma, attraverso la condivisione della vita con gli impoveriti, tentino di capirne con loro le cause e si adoperino per cancellare l'ingiustizia e lo squilibrio di chi ha troppo e chi nulla.

*(omelia del 30 gennaio 2011)*

Il matrimonio è il segno e il luogo dell'amore, della fedeltà, e quindi della indissolubilità: nessuna cultura divorzista è permessa al cristiano, eccetto il caso di "porneia", di concubinato, secondo una traduzione della Chiesa cattolica; la nuova traduzione è invece: unione illegittima. Su questa parola greca "porneia" si è abbattuta una selva di interpretazioni: lasciamo agli studiosi il compito di entrarvi, per cercare la pista giusta. Per noi questa "eccezione" all'indissolubilità del matrimonio, presente solo in Matteo, è un invito alla comunità cristiana ad essere vicina a chi ha, tra le mani, i cocci di un amore spezzato, di un matrimonio infranto, a chi si sente, come l'adultera del vangelo di Giovanni, circondato solo dagli indici puntati e accusatori dei giudici, dei benpensanti, delle persone ipocrite. Non siamo chiamati a giudicare, ma ad amare e ad aiutare. E quindi a non privare alcuno dei sacramenti.

*(omelia del 13 febbraio 2011)*

Ma come, non è possibile servire Dio e mammona? Gli uomini religiosi da sempre hanno creduto di poter servire Dio e mammona, cantare i salmi e contare i soldi, anzi, hanno fatto del loro Dio lo strumento privilegiato per accumulare beni e ricchezze. Pensiamo allo Ior, la banca del Vaticano!

*(omelia del 27 febbraio 2011)*

La religione cristiana può rischiare di diventare per molti un atteggiamento mentale e culturale assorbito passivamente per cui "non possiamo non dirci cristiani", un insieme di belle cerimonie, di complessi normativi, di tradizioni. Cristo ci richiama alla solidità, alla fede operosa non fondata su sicurezze magiche o su formule stancamente ripetute. La fede è autentica quando si trasforma in amore, sull'esempio di Gesù di Nazareth, innamorato del Padre e dell'umanità povera e sofferente. Nella vita infatti quello che conta è amare.

*(omelia del 06 marzo 2011)*

Il diavolo, cifra e simbolo del male in tutte le dimensioni, sta a dirci che Gesù, proprio come noi, dovette compiere un itinerario in cui la fedeltà alla chiamata di Dio non fu per nulla scontata. Egli entrò negli orizzonti di Dio a fatica, lottando. Gesù, lungi dal possedere la volontà di Dio, la cercò tra i richiami dell'egoismo e i sentieri dell'amore, in un conflitto interiore in cui furono presenti la notte, l'ignoranza del mistero di Dio e delle Sue vie, il fascino delle scorciatoie e degli idoli. Non è inutile ricordare tutto questo perché siamo spesso prigionieri di una cristologia "gloriosa", che rende solo apparente l'umanità di Gesù. Egli quindi è stato veramente tentato: non si è trattato di una finzione didattica per aiutarci nelle nostre prove. Fare la volontà del Padre fu difficile per Lui come per noi.

*(omelia del 13 marzo 2011)*

Guai a chi oscura questa luce, chi colora di paura il nostro rapporto con Dio, chi dissemina sensi di colpa, chi presenta il volto di un Dio giudice impietoso e moralista. «Per il tuo comportamento, per la tua situazione irregolare sei lontano da Dio e fuori dalla Chiesa» dicono alcuni. Se ci lasciamo persuadere e paralizzare da questi giudizi "maldicenti" e pensiamo che il cielo si è chiuso sopra le nostre vite, allora possiamo cadere nell'angoscia e distruggere la nostra stessa felicità.

*(omelia del 20 marzo 2011)*



Ci sono sfide epocali che interpellano tutti, in ogni parte del pianeta. Mi riferisco ai diritti umani uguali per tutti, alla fine di ogni dittatura politica o teocratica, alla parità delle “quote rosa” nella società e nella politica, al ruolo della donna nella Chiesa, non ancora realizzato in un modo giusto, perché offuscato, schiacciato e limitato dal monopolio clericale maschile. Ci vuole Gesù di Nàzaret a rompere queste nostre mentalità comode, ghettizzanti e, a volte, razziste; a migliaia arrivano in Italia per sfuggire alla fame o alla guerra e noi a chiederci se sono profughi o rifugiati politici o clandestini!

*(omelia del 27 marzo 2011)*

La sofferenza di Cristo è quella di Dio, non apatico e impassibile come il Dio dei filosofi. Egli sostiene il nostro soffrire, il nostro sperare, ma anche il nostro disperarci; Egli sa perché a volte lo benediciamo e a volte lo accusiamo. Dio esiste, Allah esiste, noi ci vogliamo credere, i disperati che arrivano alle nostre coste ci credono. Per questo lo preghiamo, non gli diamo tregua, lo incalziamo, perché, come Gesù, Suo figlio, pianga con noi, come noi, come tanti oppressi dalla fame, dalla guerra, dalla vergognosa corsa al petrolio, vera causa di conflitti, pianga come tutti i Lazzari del mondo.

*(omelia del 10 aprile 2011)*



Davanti a noi non c'è solo una croce, ma un crocifisso, il Crocifisso. E' il simbolo, il segno universale, per tutti, di amore e di liberazione degli oppressi. Più che discutere dove collocarlo, stia nel nostro cuore e sia imitato da tutti, credenti e diversamente credenti! Egli non è solo. E' circondato da migliaia, da milioni, oppressi dalla fame o stipati in un barcone di morte; forse qualche chiodo lo abbiamo piantato pure noi, con le nostre paure, con il nostro razzismo e con il nostro egoismo.

*(omelia del 17 aprile 2011)*

I riti sacri sono monopolio di guide, di guide-maschi, mentre nel Cenacolo, durante la prima messa, c'erano gli apostoli con le loro famiglie, mogli e figli/e, secondo l'usanza del tempo. Si pone quindi il problema del sacerdozio femminile e del celibato dei preti.

*(omelia Pasqua 2011)*

Ma per molti l'esperienza pasquale di Gesù ancora non si è realizzata: vivono dentro la passione, dentro una vita che è come un lento, duro e progressivo morire. Per loro solo disperazione, sabbia del deserto, che brucia ogni energia, mare di morte e futuro incerto, in balia di leggi inique e di una Europa inospitale. A noi il compito di essere uomini e donne di risurrezione per loro, ora e ovunque. Il Venerdì Santo ha senso solo se prelude a una Pasqua di liberazione!

*(omelia Pasqua 2011)*



Ma le sue prime apparizioni sono state per le donne, protagoniste anche nel brano di Matteo. Loro hanno aiutato il Maestro nella sua povertà; non l'hanno tradito durante la passione, e ora, piangenti, lo cercano nel sepolcro. Le donne, considerate ultime nella cultura orientale, neppure accettate come testimoni nelle controversie, sono ora le annunciatrici "qualificate" della risurrezione e divengono modello per tutti i seguaci di Cristo. Questo auguriamo a tutte le donne, mentre ascoltiamo il grido delle due di esse più amate da Gesù.

*(omelia Pasqua 2011)*

Cambiare vuol dire contrastare i guerrafondai, gli affamatori dei popoli poveri, i politici collusi, i mafiosi, i disonesti, i privilegiati e coloro che inquinano e non scelgono forme alternative per l'energia e vogliono anche privatizzare l'acqua, bene comune. Salvare l'acqua dallo sfruttamento, salvare la vita dal nucleare, salvare uomini e donne dalla discriminazione e dalla indifferenza.

*(omelia Pasqua 2011)*

Ma nelle comunità nate da Cristo, c'è qualcosa di radicalmente nuovo: la vita comune, l'abbattimento dello steccato vergognoso tra poveri e ricchi, era ed è dono e frutto della Pasqua. Questo modello di vita ecclesiale e sociale resiste a tutti i tentativi di deformazione, tendenti a privarlo della sua carica fortemente e radicalmente rivoluzionaria ed innovativa. Mi pare che non possa andare a braccetto con il capitalismo, o moderato o selvaggio che sia. Questo modello proposto ai cristiani e a tutti mette in crisi un'esagerata mentalità meritocratica, competitiva ed arrivista che difende i super-stipendi, le parcelle da capogiro, le pensioni d'oro, gli affitti alle stelle, le case sfitte ed altre strutture inique e peccaminose!

*(omelia del 01 maggio 2011)*

Ci mostriamo spesso più saccenti e prepotenti che umili discepoli della Parola. Crediamo molto più in leggi, istituzioni, poteri e denari che nella testimonianza personale da cuore a cuore, da coscienza a coscienza. E soprattutto abbiamo un'idea della verità cristiana un po' troppo distante da quella dell'amore. Mettiamo i dogmi prima di tutto, i "valori non negoziabili" prima delle persone e così la "legge" soffoca l'amore e la comprensione.

*(omelia dell'08 maggio 2011)*



Vogliamo che le nostre Messe siano gioiosamente rivoluzionarie. Agli egoisti (e chi non lo è?) e a chi vuole una liturgia morbida, moderata, soffusa, non inquietante, non piace in questo contesto la parola gioia, perché in chiesa e fuori, la gioia è vera se è condivisa con tutti, dico tutti, non solo con i familiari e gli amici, o con gli iscritti ai circoli bene, esclusivi e costosi di Parma, la ducale, che vuol dire per me la non solidale. A chi ha paura di condividere i propri beni, di dover restringere il proprio benessere, le comodità, di liberarsi dal superfluo fa paura la frase “rivoluzione gioiosa”. Ma noi vogliamo realizzare Messe gioiosamente rivoluzionarie!

*(omelia del 29 maggio 2011)*

Questo Spirito, che sempre dobbiamo pregare, è come un **Vento benefico e purificatore** che spazza via scorie inquinanti, egoismi personali e di gruppo, mentalità meschine e discriminanti. Oggi molti abbandonano la Chiesa, non Cristo né la fede cristiana, perché è chiusa nella propria “sacralità”, incapace di comprendere i problemi posti dalla storia: giustamente difende e incoraggia la **famiglia** e il **matrimonio**, ma nello stesso tempo condanna **altre convivenze** d'amore, e troppi, in essa, sono attraversati da sentimenti di **omofobia**. Per questo, seguendo la prima lettura, invociamo il **vento** dello Spirito Santo che si portò via, nella Pentecoste, i pregiudizi, gli interessi e la paura degli Apostoli e spalancò le porte del cenacolo, perché la comunità dei seguaci di Gesù fosse sempre aperta al mondo, libera nella sua parola, coerente nella sua testimonianza e invincibile nella sua speranza.

*(omelia del 12 giugno 2011)*





Dio non ha nemici o “cattivi” da punire. Gesù era amico dei pubblicani e dei peccatori, dialogava e mangiava con loro, volendo essere più il “medico” che guarisce che il “giudice che condanna.

*(omelia del 17 luglio 2011)*

Quale tipo di riunione rende presente Cristo? Non certo quella salottiera, banale e pettegola, né la riunione intimista di pochi che si gratificano a vicenda, escludendo “i non graditi”, ma la riunione aperta a Dio ed ai fratelli! Non le messe ingessate!

*(omelia del 04 settembre 2011)*

Nella Chiesa la mentalità rigorista è stata largamente dominante nella comune predicazione ecclesiale, più preoccupata di mettere in vista le pene dell’inferno che la beatitudine del paradiso: un’aberrazione che, se non ha fatto dimenticare, ha contribuito a far passare in second’ordine la perla, il perno della predicazione di Gesù, la quintessenza del Vangelo che è in primo luogo sempre e per tutti una “buona notizia” soprattutto per gli infelici, i peccatori, che nel loro vivere quotidiano, riempito di errori e di colpe più che di opere di bene, sentono al di sopra di loro o a fianco, più che un giudice pronto a punirli, un padre, una madre a braccia aperte, qualunque sia o possa essere la loro “indegnità”.

*(omelia dell’11 settembre 2011)*

Non ci sono, infatti, soltanto i ben noti peccatori incalliti. Ci sono anche, e sono più pericolosi, i giusti incalliti. Sono quelli che in fin dei conti non si lasciano scalfire né tanto meno mettere in crisi da alcunché. Sono quelli che non prendono sul serio la loro debolezza, non la considerano come costitutiva della propria esistenza, quindi luogo dell’incontro con il perdono di Dio. Anzi, quando si rendono conto della loro debolezza, vogliono con tutte le loro forze nasconderla e schiacciarla, molte volte con senso di vergogna, perché quella stessa debolezza li ha fatti scendere dal loro piedistallo interiore in cui si erano posti. I “giusti incalliti” sono anche quelli che non fanno del male, ma neanche del bene, gente mediocre, gente cosiddetta per bene, e per questo immersa nel grave peccato di omissione.

*(omelia del 25 settembre 2011)*

Dio è allergico ai sequestri della sua persona e della sua presenza, perché Dio è Spirito che soffia e agisce dove vuole. Dio è allergico alle difese della sua causa, perché la causa di Dio sono i poveri e gli esclusi. E come Dio è inclusivo, perché tutto e tutti abbraccia con il suo amore, così deve essere chi crede in Lui, così deve essere la Chiesa.

*(omelia del 02 ottobre 2011)*

La moda del fast-food, del mangiare svelto, in piedi, non solo rovina lo stomaco, ma anche lo stile delle relazioni umane. La fretta, il correre continuo, l'abbuffata quotidiana di impegni per i ragazzi e gli adulti: tutto ciò logora, non ci matura, anzi procura forme di nevrosi personali e collettive. **Dobbiamo riscoprire la necessità e il gusto di mangiare insieme, anche a Messa, senza fretta e senza escludere nessuno;** dobbiamo riscoprire la convivialità, che toglie le ostilità, le differenze e apre alla gioia e alla solidarietà. **La religione cristiana è celebrazione di una festa a cui tutti sono invitati:** i superficiali, gli affogati nelle banalità, i violenti, i derelitti abbandonati ai crocicchi delle strade, tutti. Gesù di Nazaret, che anche oggi si rende presente nel banchetto eucaristico, nel Pane e nel Vino consacrati, spesso sedeva a tavola, amante del convito, aperto però a tutti, poveri e ricchi. Egli, a differenza dell'austero suo precursore, Giovanni il Battista, ben lontano dall'essere un triste e freddo predicatore, ha gustato l'ospitalità, facendo della mensa un tempo ed un luogo privilegiato per convertire i peccatori e donare loro il suo amore ed i suoi sacramenti.

*(omelia del 09 ottobre 2011)*



Ora Gesù non solo annunciò il perdono e la misericordia infinita di Dio, ma si interessò, con dure parole e solidali miracoli, alle sorti umane del suo popolo schiacciato e oppresso; fu quindi anche un grande liberatore, un “politico” nel senso più vero ed etimologico del termine: coinvolto nei problemi della “polis”, della gente. Per i cristiani si pone quindi sempre il grande problema: mai separare fede e politica (quella vera), adorazione di Dio (preghiera) e impegno sociale.

*(omelia del 16 ottobre 2011)*

Il razzismo è un controsenso, è contro natura, nei singoli, nelle Chiese e nei partiti. E' assurdo per un motivo storico: noi siamo stati e siamo un popolo di emigranti e invece qualcuno, qualche movimento, qualche partito, vorrebbe ripetere su questi fratelli, venuti da lontano, una uguale nemesi storica, cioè le violenze, le emarginazioni che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terre lontane e straniere. Il razzismo è assurdo per motivi religiosi: perché Dio stesso è l'avvocato difensore di questi ospiti e l'impegno al loro fianco diventa per i credenti un gesto di culto, liturgico.

*(omelia del 23 ottobre 2011)*

Gesù ci libera da una tentazione sempre ricorrente: la “tentazione della cattedra”, che è poi l'ipocrisia della cattedra. E questo per evitare che il Cristianesimo si trasformi in un grande sistema di principi disincarnati dalla vita e dalla storia. L'ortodossia e la dottrina, che tanti difendono, mai siano separate dall'amore e dalla comprensione, sull'esempio di Gesù che parlava immergendosi nell'ambiente quotidiano delle persone. L'ultima cattedra, quella sulla quale ha potuto dire la sua parola definitiva sulla morte e sulla vita, sull'angoscia umana e sulla speranza cristiana, è stata la Croce, perché espressione d'amore e premessa di Risurrezione. La Chiesa per essere credibile parli da questa cattedra (“ex cathedra”) e con umiltà continui a recitare il “mea culpa”, perché nella storia anche a nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna... Mai più violenza in nome d'una fede.

*(omelia del 30 ottobre 2011)*

I confini sono abbattuti, le razze travalicate, le culture superate. La santità, dono di Dio cui tutti siamo chiamati, pervade e invade tutte le aree geografiche e religiose: la santità è l'amore, coniugato con la giustizia perché l'amore senza giustizia sociale non è l'amore, l'unica arma sempre vincente, la medicina efficace per un mondo che si incammina sulla strada dell'autodistruzione.

*(omelia del 01 novembre 2011)*

Vorremmo un Dio "pronto intervento", un Dio "telefono amico", puntuale e duro nel colpire i disonesti, i collusi con la mafia e il potere, i corrotti, i peccatori; puntuale e generoso nel rispondere alle nostre richieste di aiuto e consolazione. Povero Dio, quanto lavoro avrebbe in questi giorni! I ritardi di Dio-sposo sono invece salutari per noi peccatori: Egli è un grande esperto nell'arte dell'attesa e della pazienza per favorire la nostra conversione e il ritorno a Lui. **Dio non ha premura: le sue braccia aperte verso di noi, non si stancano né si abbassano scoraggiate e deluse per la durezza del nostro cuore.**

*(omelia del 06 novembre 2011)*



Oggi per la donna molto è cambiato nella società, ma non in tutto il mondo. La sudditanza maschile impera ancora. E nella Chiesa c'è ancora molto cammino da fare; le donne non si accontentano di qualche "porticina" secondaria, ma vogliono essere protagoniste nella Liturgia, nei Ministeri sacri e nei centri decisionali.

*(omelia del 13 novembre 2011)*



Chi fa sua la causa del povero, dell'oppresso, dello straniero, cammina verso il Regno, non importa se cristiano o no, se credente o no. Contro la presunzione diffusa nei credenti è sempre salutare ricordare che spesso la solidarietà è vissuta molto più concretamente da persone che non hanno in bocca il Vangelo. La "Chiesa dei documenti" spesso nasconde il vuoto d'amore. La salvezza, e cioè la fede vera, non sta nel confessare la regalità di Cristo, ma nel ripetere le sue opere di solidarietà (anche se essa rimane sempre dono gratuito di Dio!). Il colpevole non è colui che non crede, ma colui che non ama tutti.

*(omelia del 20 novembre 2011)*

Tutti figli di Dio senza alcuna discriminazione. Certo! Alcuni però credono di essere tali più di altri, forse per la loro *santità* (tutta da dimostrare!), forse per la loro *fede* (solo Dio la può misurare!). Ma Dio, per fortuna, ha criteri diversi per “giudicare” e per salvare le donne e gli uomini di tutti i tempi. Per questo noi con umiltà e fiducia ci affidiamo alla misericordia infinita di Dio, mentre gli chiediamo con insistenza il dono di nuovi profeti, di una Chiesa sobria, povera, che non chiede allo Stato laico in difficoltà nuovi privilegi economici, anzi vi rinunzia, una Chiesa profetica, che prende le distanze da preti faccendieri, da manager disonesti che incantano i potenti, ma non gli onesti, una Chiesa che non protegge movimenti ecclesiali troppo tentati dal potere politico e finanziario, una Chiesa profetica e sobria che non chiede privilegi fiscali.

*(omelia del 04 dicembre 2011)*

La parola di Dio ci libera da una sottile, “religiosa” tentazione. Ingabbiare Dio, tirarlo dalla nostra parte, strumentalizzarlo per i nostri bisogni, è stata sempre una tentazione degli uomini e delle donne. E’ magia, ma la chiamiamo lo stesso religione e fede.

*(omelia del 18 dicembre 2011)*





Il Dio di Gesù salva i pastori e sta dalla loro parte: Dio infatti “guarda” il mondo dalla parte degli “ultimi”. E noi invece sempre con i vincenti, i potenti, i furbi, e contro i perdenti, i Rom, i diversi, gli stranieri, gli irregolari, i poveri. A Natale, in Gesù, Dio si fa carne, corpo, debolezza, fragilità, malattia, insicurezza, tentazione. Per questo nel Natale tutti sono inclusi, tutti hanno il diritto di esserci, tutti hanno diritto a un pezzo di pane e di speranza e di accoglienza, tutti sono a diritto nel presepe: il tossico e la prostituta, chi ha perso fiducia, chi è in carcere o è uscito per l’indulto ed è guardato come se anche di questo fosse colpevole, chi prende continuamente porte in faccia o è messo da parte, le coppie “regolari” e le coppie “di fatto”, l’omosessuale che si sente discriminato ed emarginato e guardato con sospetto e l’eterosessuale che cerca faticosamente di imparare ad amare, magari sbagliando i percorsi, lo straniero, come i magi, con la loro religiosità aperta alla ricerca, i credenti non sazi né sicuri nei loro “punti fermi”, ma sempre in cammino un po’ a tentoni, i poco credenti con l’insoddisfazione per i vuoti che trovano in sé, gli atei non “devoti” al loro clericalismo, ma perché atei più per disperazione che per convinzione, poiché la loro onesta ricerca è finita in “sentieri interrotti”... Tutti possono tornare a casa lasciando risuonare la parola più bella che risuona a Natale: “Non temete!”, perché Dio abita la nostra debolezza e non è assente per nessuno.

*(omelia del 24 dicembre 2011)*

Mi permetto di aggiungere come la “pace armata”, di oggi e di sempre, sia un grosso affare, un’industria straordinaria, una favolosa miniera di denaro. Milioni di uomini e donne in tutto il mondo stanno sotto le armi e migliaia di cervelli usano il loro talento per la distruzione dell’umanità, quando potrebbero farlo per servire la vita, specialmente dove ce n’è più bisogno. La cosa più triste è che la corsa agli armamenti va parallela alla curva ascendente della fame, della malattia, dell’ignoranza e della miseria, le cui statistiche e immagini fanno rabbrivire. Neppure un euro dobbiamo investire in spese militari. Solo così sarà credibile chi ci governa, cui chiediamo di liberarci dai soliti furbi, dagli evasori di professione e dalle caste che ci umiliano ed opprimono.

*(omelia del 01 gennaio 2012)*

Che incredibile sorpresa! Dio ha avuto tutta l'eternità per riflettere su come rivelarsi e adesso che ha deciso di mostrare il suo vero volto, lo fa in una forma totalmente imprevedibile. Ci mostra il Figlio prediletto. E se il Figlio è come il Padre, allora Dio è assolutamente diverso da quello che ogni religione afferma e ogni ateismo nega: chi avrebbe pensato a un Dio che si mette in fila coi peccatori e le peccatrici, umile e solidale con noi? Questa scena è l'inizio del vangelo di Marco, che stranamente non racconta la natività, e in quest'inizio c'è già tutta la lieta novella. Il seguito sarà come un ingrandimento: Dio si è fatto uomo, solidale con me in tutto, perché io diventassi Dio, solidale in tutto con Lui. La sua umanità è il principio della mia divinizzazione. Chiedo subito a Gesù di battezzarmi nel Suo Spirito. E' questa l'acqua che cerco perché lava via l'origine della mia esistenza malsana, cioè le mie idee balorde su Dio, sull'uomo, sulla vita.

*(omelia dell'08 gennaio 2012)*

Per seguire il cammino di Gesù ed entrare davvero nella sua avventura, occorre che ci muoviamo dal fissismo e dallo spiritualismo sacrale e ci tuffiamo nel fiume della vita, nella strada... In questo movimento "vedremo" dove abita Gesù, non nei luoghi sacri, non nelle case ospitali, ma là dove vivono i poveri, gli ultimi, gli emarginati, con i lebbrosi, i nomadi e le prostitute.

*(omelia del 15 gennaio 2012)*



Questa è la strada e la sequela dei preti, dei presbiteri: un miscuglio umano, che è di tutti, fatto di gioie e dolori, coerenze e incoerenze, entusiasmo e scoraggiamento, picchi di amore disinteressato e tentazioni di ripiegamento ed egoismo. Preghiamo per loro e per la nostra Chiesa Cattolica: abbia coraggio e si apra sia al sacerdozio celibatario, come a quello coniugato, seguendo la prassi delle Chiese sorelle d'Oriente. Mi è sempre piaciuta una descrizione del prete, presente in un manoscritto medioevale, ma sempre attuale, di cui riporto alcune frasi: «Il prete dovrebbe essere un rabbino della parola di Dio, un peccatore perdonato da Cristo e dalla gente, un servo di chi non viene in chiesa, uno che si curva davanti ai poveri e non si abbassa davanti ai potenti... fatto per la gioia, ma esperto nel soffrire, uno che parla con franchezza ed è amico della pace...».

*(omelia del 22 gennaio 2012)*

Per molti, il diavolo è solo una cifra, il simbolo del male che c'è nel mondo e che noi dilatiamo con i nostri peccati personali. Di conseguenza ciascuno di noi è chiamato ad essere un esorcista, uno che scaccia il demonio, impegnato in una lotta decisa e continua contro il male, l'indifferenza, l'intolleranza, il bigottismo, il negazionismo degli olocausti e ogni tipo di emarginazione e oppressione.

*(omelia del 29 gennaio 2012)*



Non c'è una spiegazione razionale del male e della sofferenza, soprattutto quella degli innocenti. Il dolore è e rimane un mistero: dov'è Dio quando gli innocenti soffrono, i bambini vengono violentati, uccisi e affogati, le donne stuprate e i poveri sempre più calpestati? È lì impotente vicino a loro, appeso a una croce, circondato da milioni di innocenti ed oppressi. È l'Agnello innocente, per noi e con noi crocifisso e inchiodato; forse la contemplazione della croce può aiutarci in questo dramma così umano, così "divino", così inspiegabile. Ma il dolore non va solo contemplato sulla croce, va soprattutto combattuto.

*(omelia del 05 febbraio 2012)*

Il lebbroso era cacciato dalla sua casa, strappato dalla sua famiglia e isolato in un ghetto lontano da tutti. Inoltre, anche la religione impediva persino a Dio di avvicinarsi al lebbroso per potergli manifestare tutto il suo amore. La religione era diventata il maggiore ostacolo verso Dio, perché impediva la vicinanza di Dio ai sofferenti e soprattutto ai rigettati dell'umanità, a causa di una classe sacerdotale che dettava leggi terribili di esclusione dall'abbraccio di Dio.

In questo caso, capita anche ai nostri giorni, la religione rischia di allontanare da Dio. Pensiamo a quanti vengono esclusi dai sacramenti! Per questo noi gridiamo: nessuno impedisca a Dio di amare tutti, soprattutto gli ultimi! Né di stare sempre dalla loro parte! E per questo Gesù stende poi la mano sul lebbroso, ossia chiede per lui la benedizione di Dio. E arriva fino a toccarlo: cosa incredibile e impensabile!

*(omelia del 12 febbraio 2012)*

Certo nel Paradiso bisogna credere perché è un dono di Dio per tutti. Ma, come diceva il grande Martin Lutero, l'aldilà è nelle mani di Dio ed è curato bene, mentre l'aldiquà è nelle nostre mani, non è sempre, quindi, in buone mani ed ha bisogno continuamente di interventi, affinché vi regni pace per tutti, lavoro sicuro, rispetto dei diritti degli uomini e delle donne. Solo così questo mondo, tanto amato da Gesù di Nazaret, sarà un anticipo di Paradiso. Del resto la vita eterna, di cui parla spesso l'evangelista Giovanni, è questa vita terrena vissuta nella fede e soprattutto nell'amore verso tutti, cominciando da quelli meno amati e tutelati, anzi derisi ed umiliati da chi scoppia di benessere economico, di privilegi e di vanità mediatica.

*(omelia del 19 febbraio 2012)*



E sulla serietà della Quaresima così ci incalza il grande Concilio Vaticano II: «*La penitenza quaresimale non sia solo interna ed individuale, ma anche esterna e sociale*» (Sacrosanctum concilium, 109). Mi permetto di aggiungere che la penitenza dovrebbe avere un respiro politico, nel senso più ampio ed alto del termine. Così attualizzo in sintesi queste provocazioni: essere cristiani vuol dire essere pronti a pagare di persona, preferire la scomoda coerenza al comodo compromesso, stare dalla parte di chi non ha voce – immigrati, stranieri, barboni, detenuti, emarginati – anche se ciò può portare in rotta di collisione con chi detiene il potere. Sia così la nostra Quaresima!

*(omelia del 26 febbraio 2012)*



E ora davanti a noi c'è Gesù trasfigurato. Le sue vesti bianchissime sono il segno biblico della sua divinità. Divinità incoraggiante, illuminante e inquietante nello stesso tempo: Pietro crede ancora alla presenza di Dio nella tenda, nel tempio, nelle strutture sacre, ama la liturgia della penombra, intima e separata dalla storia: ma la nube, segno della presenza divina, lo scuote, ci scuote: «Ascoltatelo», cioè vivete come Lui, il Cristo, orante e contemplativo, sofferente e solidale. Poi Gesù scende dal monte e si coinvolge appassionatamente nella vita concreta, incontra uomini e donne reali, porta un messaggio straordinario. Gesù ci parla di Dio come Colui/Colei che si prende cura e dà valore a coloro che, agli occhi umani, non hanno né potere né riconoscimento. Solo mettendo al centro "il più piccolo" si può cercare di non dimenticare nessuno. E si può sperare di trasformare in amore e rispetto ogni relazione che, invece, oggi è basata sul tornaconto personale, proprio e del gruppo di appartenenza. Scendere dal monte a valle è essere innamorati della terra e della storia senza dimenticare il Cielo, il Paradiso, la spiritualità.

*(omelia del 04 marzo 2012)*



Mentre Gesù, nei vangeli di Marco, Matteo e Luca accusa di aver fatto della “casa di preghiera” una spelonca di ladri, Giovanni parla di “una casa di commercio”, cioè una bottega, un mercato. Storia di ieri e storia di oggi. Accanto alle grandi chiese, ai santuari e alla basiliche, le botteghe ed il commercio prosperano. Quando si annuncia qualche apparizione o si proclamano nuovi santi o sante, nasce ogni volta un commercio che presto diviene ben consolidato. È diventato quasi impossibile separare il tempio dal mercato. Seguire Gesù oggi, vuol anche dire lottare contro i mercanti del tempio, spesso tollerati, se non incoraggiati in alto! Siamo invitati a seguire e ad imitare l'unico santo, Dio, presente in Cristo, e liberarci della dipendenza dal “sacro”, per vivere una fede libera e laica. Siamo invitati a uscire dai luoghi sacri per l'annuncio e la testimonianza. Siamo invitati/e a vivere sulla soglia, nella strada... per potere ascoltare le voci, partecipare al “moto della vita”, vedere oltre i “sacri recinti”.

*(omelia dell'11 marzo 2012)*

«Io, quando sarò elevato da terra, tutti attirerò a me» (Gv 12,32). Ma proprio tutti Signore? Anche i più disonesti, i delinquenti, i terroristi? «Sì, perché il mio amore, il mio perdono infinito, totale, gratuito, immeritato che precede lo stesso pentimento, è così potente da operare il miracolo della conversione». Signore Gesù di questi miracoli, non di quelli eclatanti, noi abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di credere nel paradosso della fede, nel mistero dell'amore di Dio, che ci affascina, a volte sembra deluderci, a volte anzi ci scandalizza perché assomiglia a tutto meno che all'amore, spesso ci provoca, ci attira come potente calamita, ma sempre rispetta la nostra libertà.

*(omelia del 18 marzo 2012)*

«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». Frase che sembra assurda e paradossale. C'è in noi il desiderio di rimandarla al mittente, così...: «No, Signore, quello che oggi mi proponi non posso accettarlo. Io non voglio essere solo, come un chicco sperduto nella terra, io non voglio marcire per produrre un frutto abbondante, io non voglio scomparire per poter poi risorgere a vita nuova. Quello che desidero è esattamente il contrario: mi piace sentirmi tanta gente attorno; essere approvato, fare come fanno tutti; mi piace avere una vita senza problemi, una forma fisica invidiabile, un successo evidente negli affari, una posizione di comando; mi piace apparire, essere riverito, stimato, magari riconosciuto ed applaudito». Ma Gesù non cambia una virgola.

*(omelia del 25 marzo 2012)*

Il cristiano più che della gioia (sempre più rara!) è l'uomo della speranza, dell'impegno, della indignazione e della lotta, come Gesù che oggi ricordiamo, prima acclamato, osannato e poi crocifisso come uno schiavo. Certo Gesù nella sua vita terrena ha gustato la gioia della amicizia sincera di donne e di uomini, ma ha anche condiviso il dolore dei malati, degli emarginati, dei poveri e degli oppressi dal potere religioso e politico, e a molti ha dato vita, dignità, speranza. Gesù di Nazaret si è schierato dalla parte dei "crocifissi" e chiede anche a noi di farlo oggi e sempre.

*(omelia del 01 aprile 2012)*

Se il presbitero presiede l'Eucaristia, non la presiede da solo ma con il popolo credente, che ha bisogno del prete, perché non può vivere senza Eucaristia. Si pone allora il problema del celibato dei preti, oggi tanto discusso. Esso è un dono e sarà un dono il sacerdozio ministeriale dato anche agli sposati, come in antico e come avviene oggi nelle Chiese sorelle dell'oriente. Per questa libertà, fonte di maggiore serenità, vogliamo pregare.

*(omelia Pasqua 2012)*

Lavando i piedi ai discepoli, Gesù non compie un gesto di umiltà, ma di un profondo e decisivo insegnamento per la comunità dei credenti. Mettendosi a servizio dei suoi discepoli, Gesù non si abbassa, ma dimostra di non riconoscere le disuguaglianze. Compiti diversi, ruoli diversi ma stessa dignità e tutti uguali, nella Chiesa e nella società. Chi sta alla tavola dell'Eucarestia deve "deporre le vesti". Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza. Le vesti del dominio, dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza, della povertà e della sobrietà.

*(omelia Pasqua 2012)*

Il progetto del Creatore sull'uomo non è che l'uomo muoia, ma che viva, per sempre e in Gesù si è realizzato pienamente il progetto del Padre sull'umanità. Ma per molti l'esperienza "pasquale" di Gesù ancora non si è realizzata: vivono dentro la passione, dentro una vita che è come un lento, duro e progressivo morire. Per loro solo disperazione, sabbia del deserto che brucia ogni energia, mare di morte e futuro incerto in balia di leggi inique e di

una Europa inospitale. A noi il compito di essere uomini e donne di risurrezione per loro, ora e ovunque.

*(omelia Pasqua 2012)*

Non siamo una comunità di delusi, nonostante la corruzione dilagante, né di illusi perché nella Santa Notte Dio ha compiuto un miracolo, “il” miracolo: ha ridato la vita, ha fatto risorgere, ha trasfigurato un crocifisso, un torturato dai potenti, che ora è con noi, compagno di viaggio, di lotte per purificare una società sporca, ingiusta, dove, non essendoci equità vera, molti arrancano e non ce la fanno più. Anche la Chiesa ha bisogno di rinnovamento, di essere più aperta e comprensiva, esperta in dialogo anche con coloro che dissentono e non esperta in condanne.

*(omelia Pasqua 2012)*

Nella parola “Pasqua”, che oggi risuona sulla nostra bocca e nei nostri cuori, c’è una etimologia ebraica che ci fa sussultare di speranza. Pasqua richiama la “danza” della primavera e il “saltellare” per la gioia. Dio “scoppia” di gioia perché ha liberato dalla morte suo Figlio, Gesù di Nazaret; ma Dio non può “scoppiare” di gioia completa, perché nel mondo e in Italia non c’è nessuna risurrezione morale dal male, dal peccato e dalla corruzione di tanti, troppi, legati a partiti e movimenti. Una maggioranza soffre oppressa dal fisco esagerato e dal lavoro incerto e una minoranza di incoscienti, spesso disonesti, sfrutta e umilia il popolo. Per questo oggi Pasqua cambia nome: si chiama “liberazione”, rigore per tutti, equità per tutti, cominciando dai meno fortunati.

*(omelia Pasqua 2012)*

Una cosa però spesso le Chiese hanno dimenticato: l’incarico di essere annunciatori del perdono di Dio, di essere una comunità che pratica la riconciliazione, non è solo compito dei discepoli della prima ora o di “confessori”, ma è compito di tutti i credenti. Riconciliati da Dio in Cristo per essere tutti/e riconciliatori, testimoni e strumenti del suo perdono...

*(omelia del 15 aprile 2012)*

E Lui, Gesù di Nazaret, diventa il Cristo, il Risorto. Quelle sono le mani che hanno benedetto, che hanno abbracciato i bambini, che hanno toccato i lebbrosi, mani che hanno spezzato il pane, che hanno il segno dei chiodi. Quelli sono i piedi che la donna del profumo ha unto e ha asciugato con i suoi

capelli, i piedi sulle strade di tutti, nelle case di tutti. Fermi solo sulla Croce. Ma poi ancora in cammino. Senza questa corporeità la fede diventa un fantasma. Una fede che non tocca, che non tocca le persone, che non tocca le situazioni, che non tocca la terra, non è la fede di Gesù: «Palpate e guardate».

*(omelia del 22 aprile 2012)*



La pastorità non è monopolio dei capi religiosi: siamo tutti un popolo regale nel senso biblico; ogni battezzato è pastore, custode, servo e responsabile dei fratelli e delle sorelle, del cosmo e degli animali. Nella Chiesa si abbandoni lo stile autoritario, il centralismo romano, un'ubbidienza passiva per una cultura della collegialità e della corresponsabilità e per il rispetto del primato della coscienza, illuminata da Dio, dalla sua Parola.

*(omelia del 29 aprile 2012)*

Una comunità cristiana è tale se è “cristocentrica”, se va a messa per Cristo e non per altri motivi, se prega “per mezzo di Cristo”, senza privilegiare e cercare altre mediazioni (anche dei Santi!), spesso interessate, emotive e secondarie, se cerca di amare “come” Cristo, cioè in modo parziale, stando sempre dalla parte degli ultimi. Povere parrocchie, luoghi di consolazione psicologica, ridotte a steccati di protezione contro il male che incombe da ogni parte; parrocchie o Messe dove si va per sentirsi a posto, o per abitudine, o per pagare la “tassa” che spetta a Dio, a un Dio “fiscale”, meritocratico, che passa il tempo, o meglio l’eternità, a fare la conta dei nostri peccati, delle nostre opere buone, dei nostri meriti o demeriti. Chi ci libererà da questo “Dio” che fa paura? Solo suo Figlio, che ci rende puri, pur rimanendo tutti peccatori (dirà S. Paolo nelle Lettera ai Romani).

*(omelia del 06 maggio 2012)*

**Chi non ama non predichi da nessun pulpito, da nessuna cattedra.**

Senza amore non c’è nessun magistero. E Dio si conosce solo attraverso l’amore. Solo gli “amanti” conoscono Dio. Dell’amore, oggi e sempre, vogliamo evitare una esegesi, cioè una interpretazione, buonista, melliflua e intimistica. No al “vogliamoci tutti bene”, quando è preclusa la libertà, la democrazia, la libertà di critica, anche all’interno della Chiesa.

*(omelia del 13 maggio 2012)*

L’Ascensione del Signore è la festa e il ricordo del “Ritorno a casa” di Gesù di Nazaret, meraviglioso immigrato dal cielo sulla terra, ove ha portato liberazione, salvezza ed esempio di lotta contro ogni tipo di male e di oppressione. L’impegno e non l’astensione o la comoda (equi)distanza dai problemi umani e sociali è stata la sua caratteristica. Dio, in Gesù, quasi in modo precipitoso, ruzzola giù sulla terra, dentro la storia drammatica, spinto dalla compassione verso un’umanità in sofferenza.

*(omelia del 20 maggio 2012)*



**NO A TUTTI  
I RAZZISMI**



La gioia è presente nelle Letture che parlano dello Spirito Santo, cioè di Dio Padre e Madre che si rivela, non come un Dio severo, sempre puntuale e pronto a castigarci per i nostri peccati, ma come un Dio d'amore e di perdono che si è reso presente in Gesù di Nazaret e nello Spirito Santo chiamato nel vangelo, con una parola greca, "Paracrito" cioè Colui che consola e difende, di fronte ai potenti, oggi sempre più prepotenti e corrotti, i deboli, i senza lavoro, i senza casa, i senza dignità.

*(omelia del 27 maggio 2012)*

La Trinità non è solo una dottrina da contemplare, ma un'etica da vivere. Gesù ci ha rivelato questo segreto di "casa sua", non per accontentare le nostre curiosità intellettuali, ma per coinvolgerci nella stessa logica di comunione che lega le tre Persone divine. Nel cielo tre Persone uguali e distinte vivono così profondamente la comunione da formare un Unico Dio. Sulla terra più persone, uguali per dignità e distinte per estrazione sociale, sono chiamate a vivere così intensamente la solidarietà da formare un solo uomo, l'uomo nuovo: Cristo Gesù. Sicché, l'essenza della nostra vita etica consiste nel tradurre, con gesti feriali, la contemplazione festiva del mistero trinitario, scoprendo in tutti gli esseri umani la dignità della persona, riconoscendo la loro fondamentale uguaglianza, rispettando i tratti caratteristici della loro distinzione.

*(omelia del 03 giugno 2012)*

Il primo frutto dell'Eucaristia, della Messa, è, quindi, la condivisione dei beni: acqua, casa, lavoro sicuro per tutti e aiuto concreto ai terremotati. Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell'Eucaristia un momento di dilettezze piacevoli, di compiacimenti estenuanti, che hanno snervato proprio la forza d'urto dell'Eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto, in attesa delle briciole. Se dall'Eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono Eucaristie che non dicono niente. Tutti i Sacramenti contengono una carica di rivoluzione e di liberazione, soprattutto l'Eucaristia, le Messe, non certo quelle ingessate e subite, spente, ma quelle che ti caricano di amore, di gioia condivisa e di voglia di lottare contro la corruzione che attacca i "vertici" della nostra Chiesa.

*(omelia del 10 giugno 2012)*

Il Regno di Dio, cioè l'amore sempre unito alla giustizia, è umile ma "santamente infestante", penetra ovunque, si infiltra nei cuori e nelle strutture politiche ed ecclesiastiche, mette in crisi il trionfalismo della Chiesa, la sua poca trasparenza e demolisce il potere politico che sempre difende i potenti e schiaccia gli ultimi della società.

*(omelia del 17 giugno 2012)*

Festa per la nascita di Giovanni il Battezzatore. Perché tanta solennità per questo profeta e martire? Non possiamo dubitare della sua grandezza e della sua testimonianza. Lo ha detto Gesù stesso con queste parole: «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista» (Mt 11, 11). Così come non possiamo dubitare della sua umiltà e dell'accettazione del suo ruolo profetico: non attirava su di sé seguaci e folle, ma dirottava tutti verso Gesù e verso Dio. Lezione attuale per tanti cristiani più devoti dei Santi che di Gesù e di Dio, più protesi verso statue che verso il Santissimo Sacramento, il Libro Sacro e i poveri, vicari di Cristo.

*(omelia del 24 giugno 2012)*

Al missionario viene richiesta grande sobrietà per garantire la credibilità della predicazione e per dimostrare totale fiducia in Dio. Siamo ben lontani dallo sfarzo e dalla vanità liturgica di tante nostre assemblee e celebrazioni. La povertà e la mancanza di difese sono il segno concreto della rinuncia al potere e al denaro come strumento di dominio di alcuni uomini su altri. Viste così, e non come forma di ascetismo o virtuosismo, fanno parte dell'annuncio stesso del Vangelo. Sono in perfetto accordo con la Buona Novella ai poveri e con la creazione della nuova famiglia umana.

*(omelia del 15 luglio 2012)*

Gesù condivide con i grandi profeti la poca stima per i "pastori" che erano sia i capi politici che quelli religiosi del tempo. È un sentimento presente anche oggi in molti di noi, a contatto con la precarietà di molti, la povertà di tanti, la mancanza di lavoro anche per i nostri ospiti africani; e come contrasto lo spreco, lo sfarzo e la corruzione di una minoranza di privilegiati. Non decolla il principio biblico: chi più ha, più deve condividere e chi ha rubato (anche a Parma), deve restituire.

*(omelia del 22 luglio 2012)*

Gesù scappa via, rifiuta la regalità, il culto della personalità, il potere, sia politico sia ecclesiastico, perché schiaccia e ruba dignità e libertà. Gesù ci insegna così che non può esistere una regalità né per i capi politici, né per la Chiesa, né per i cristiani. I cristiani, e tutti, credenti e non, regnano solo quando servono i fratelli, quando spendono la vita per loro, amando tutti gratuitamente e indistintamente.

*(omelia del 29 luglio 2012)*

La ricerca è la caratteristica primaria di tutte le religioni. Anche noi siamo dei ricercatori e delle ricercatrici: cerchiamo Dio che spesso sembra “il grande assente” dai problemi del mondo, specie dei poveri. E ci chiediamo: perché sono nato? perché tanti soffrono e altri non sembrano scalfiti da nessun dolore? che senso ha la mia vita? come la gioco? e il mio morire, che non è una malattia ma una realtà, un evento, mi apre alla vita o è la fine di tutto? Solo gli incoscienti, i superficiali, i buontemponi non si pongono queste domande esistenziali.

*(omelia del 05 agosto 2012)*

Voi non siete degni di ricevermi nel vostro cuore duro ed egoista, sono **io** che faccio il primo passo verso di voi e **voglio abitare il vostro cuore, la vostra vita, la vostra casa, il vostro lavoro**. Non mi rendo presente solo per essere adorato, ma soprattutto per essere mangiato e condiviso.

*(omelia del 12 agosto 2012)*



Il cantico composto da Maria in casa di Elisabetta mostra molto bene da che parte ella aveva scelto di stare: dalla parte degli umili, di quelli che hanno fame e di quelli che temono Dio. E prese chiaramente le sue distanze dagli orgogliosi, dai potenti e dai ricchi. Per Maria, essere del popolo di Dio significava vivere una vita povera e assumere la causa dei poveri, che è la causa della giustizia e della liberazione.

*(omelia del 15 agosto 2012)*

Anche l'Eucaristia è terapia di perdono. Si legge nella formula della Consacrazione: «Questo è il mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati». Altri conoscono la severità della nostra Chiesa per unioni d'amore, ma non benedette dal sacramento, e si sentono esclusi. Ma Dio Padre-Madre non priva nessuno della presenza eucaristica di suo Figlio, sempre dalla parte dei malati e dei peccatori. Tutti infatti siamo peccatori e irregolari, soprattutto chi sta in alto!

*(omelia del 19 agosto 2012)*

Non solo la crisi economica e quella dei valori calpestati, ma anche la crisi di fede avanza paurosamente in noi: è difficile credere, amare tutti e servire i poveri. Una ondata di bisognosi, ogni giorno, bussa alla mia porta. Signore, non ce la faccio più! Sono tentato di non aprire, di non rispondere. Ma Tu incalzi: «Sono io quello che bussa, quello che ti importuna, perché voglio purificare la tua libertà, perché sia sempre amore gratuito e servizio, fedele ed entusiasta»

*(omelia del 26 agosto 2012)*

La nostra Chiesa è in lutto, come il mondo intero. È morto il card. Carlo Maria Martini, grande studioso della Bibbia, pastore e profeta. Sulle orme di Gesù, partendo dalla giustizia quale conseguenza della fede, era aperto alle persone, non facendosi mai imprigionare dagli e negli schemi, con una grande attenzione ai non credenti, ai poveri, ai malati, agli indigenti, agli stranieri, agli omosessuali, alle coppie di fatto, ai divorziati risposati, ai detenuti, financo ai terroristi; affrontava serenamente il dialogo con le altre religioni, si poneva, a cuore aperto, davanti alle problematiche sessuali, alla bioetica, all'eutanasia, all'aborto, all'accanimento terapeutico, all'uso del preservativo, al sacerdozio femminile, al celibato sacerdotale. Sempre pronto

all'incontro con gli "altri", con tutti. Non può esservi migliore commento alla liturgia di questa domenica della sua testimonianza di vita. Rifiutando su di sé, in punto di morte, l'accanimento terapeutico, si è schierato fino in fondo a favore dell'uomo ben oltre le fredde regole della religione, quale autentico uomo di fede.

*(omelia del 02 settembre 2012)*



L'assemblea liturgica, l'Eucaristia, nel modo di realizzarsi, dovrebbe diventare paradigma, modello della nostra vita familiare, comunitaria e sociale. Tutti uguali, tutti da rispettare: i poveri da aiutare a uscire dalla loro precarietà, i ricchi da spingere, con veemenza e leggi eque, a condividere le loro ricchezze, spesso disoneste. Su questo tipo di rapporti insiste S. Giacomo. I poveri, i ricchi, i bianchi, i neri seduti gli uni accanto agli altri, in un clima di famiglia, di uguaglianza e non formale. Sono così le nostre Messe?

*(omelia del 09 settembre 2012)*

Le religioni non si possono ignorare: fanno parte della vita e della storia di tutti. Qualcuno, "esperto" in proiezioni sul futuro, va dicendo che scompariranno nel giro di qualche decennio. Ma l'essere umano è essenzialmente "religioso". È anche vero però che tutte le religioni diventano pericolose, quando non si liberano dei fondamentalisti, dei bigotti, dei superstiziosi, dei fanatici ed intolleranti. Fatta questa premessa, ne consegue che le religioni autentiche vanno rispettate in un clima di libertà e di stima reciproca. Io personalmente preferisco alla religione la fede che è amore all'unico Dio dai tanti nomi e al prossimo seguendo la "Regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro".

*(omelia del 16 settembre 2012)*



Mentre Gesù intuisce e sembra preannunciare il suo dramma, la sua morte, i discepoli, superficiali e vanitosi, vogliono sapere chi è il “primo della classe”. Questo esercizio squallido del classificare “chi sarà il più grande” è una costante in tutta la storia e produce una minuziosa elencazione dei vari gradi politici, militari, civili e perfino ecclesiastici (abbiamo Sua Santità, le Eminenze, le Eccellenze, i Monsignori...). Non solo: molti amavano, e forse amano, “gerarchizzare” anche le presenze in Paradiso: anche là ci sarebbero classi e caste! Tutti ricordiamo l’ingenua richiesta degli apostoli Giacomo e Giovanni: «*Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*» (Mc 10,37). Ma Dio non fa graduatorie, non si lascia incantare da chi sa parlare meglio, o ha carismi non utili alla collettività.

*(omelia del 23 settembre 2012)*

È l’intolleranza che continua anche oggi quando si pensa o si afferma: la salvezza è nel mio movimento, nel mio gruppo, nella mia religione, nella mia fede. La risposta di Gesù è tutt’altra e suona così: in tutti quelli che si consacrano al bene e alla promozione umana e spirituale delle donne e degli uomini, è presente Lui, Gesù, anche se mai conosciuto, qualunque sia la loro sigla, la loro bandiera, il loro credo religioso o la loro fede, o anche la non fede in senso stretto, esplicito, o religioso, o l’ateismo. Tutte le religioni sono via per la salvezza.

*(omelia del 30 settembre 2012)*

L’uomo si sente solo, senza un aiuto “*simile*”, in ebraico è scritto “un aiuto che gli stia di fronte”, un essere di uguale dignità, la donna, da fissare con lo sguardo inebriante dell’amore e non del possesso egoistico. Il muro della solitudine sta per crollare: prima, attraverso la presenza della natura e degli animali. Adamo impone loro il nome, cioè scopre la loro finalità, il loro scopo nel progetto di Dio. L’essere umano non è padrone, ma custode delicato, attento e rispettoso degli animali, del creato, della natura. Ma solo l’apparire della donna (chiamata, in ebraico, “*uoma*”) toglie completamente l’amara solitudine dell’uomo: è fatta con una “*costola*” che, nell’antica lingua semitica, indica “vita, essere vivente”. Donna e uomo hanno quindi la stessa “base”, la stessa dignità, la stessa vita. Ogni lettura maschilista è fuori posto.

*(omelia del 07 ottobre 2012)*

Qualcuno abbandona il cammino di fede della comunità di S. Cristina (massima libertà per tutti!) perché troppo schierata, secondo lui, a livello pastorale, contro la ricchezza ed il potere, presente anche nella Chiesa. Ora, in un clima rispettoso e non polemico, ricordo che tutti gli studiosi della Bibbia concordano su questo: Gesù non è mai stato tenero con i ricchi, anzi li ha sempre bistrattati. Può sembrare strano che lui, così tenero e misericordioso con i peccatori di ogni genere, sia invece così duro e severo con quanti sono attaccati al denaro. Dio è Amore e l'amore non è neutrale. Gesù non è portatore di un buonismo, di quella melassa nella quale infine tutti si trovano bene e gratificati. Lui fu profetizzato quale *“segno di contraddizione”* e di *“caduta e di risurrezione di molti in Israele”*. Gesù si è schierato a favore degli oppressi e non si è mai fatto complice degli oppressori, si è mostrato sempre a fianco dei poveri, e mai connivente con i ricchi. Il Cristo ha fatto delle scelte e costringe chi vuole veramente seguirlo a decisioni radicali, a volte dolorose. Mentre ha proclamato immensamente felici quelli che scelgono di essere poveri, per condividere quel che hanno con chi non ha, Gesù piange come morti i ricchi: *«Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione»*.

*(omelia del 14 ottobre 2012)*

Non piace questo Cristo servo, anzi schiavo, che continua a lavare i piedi, che non si trova solo nelle chiese, che non ama titoli onorifici e ridicolizza le nostre superbie e vanità. No, non piace! Ma è l'unico Cristo che piace ai poveri e ai non corrotti.

*(omelia del 21 ottobre 2012)*

C'è sempre, purtroppo, chi vuole soffocare il grido di libertà, di gioia e di speranza, chi vuole spegnere voci che “gridano”, che dissentono (anche nella Chiesa), dimenticando che il dissenso è il sale della vera democrazia. È un grido con il quale abbiamo impressionanti difficoltà a sintonizzarci. Ci sono lontane le urla degli ultimi che non hanno nulla da perdere, ci disturbano ed imbarazzano. Da qui l'immediato istinto di zittirle. Come si permette questo scarto di società di far sentire la propria voce? Con quale faccia tosta rivendica diritti, fosse solo quello di chiedere elemosina?

*(omelia del 28 ottobre 2012)*

Le Beatitudini devono essere anche il nostro ritratto, il nostro programma di vita, per l'aldiquà, non per l'aldilà. Esse sono formulate, per noi moderni, in modo strano in quanto sono al futuro e il verbo è spesso al passivo: è il famoso *passivo divino*, Dio non è nominato per rispetto al suo nome, ma è Lui il soggetto taciuto. La Beatitudine: «*Beati gli afflitti, perché saranno consolati*», va letta così: «Beati gli afflitti perché Dio è fin d'ora il loro consolatore e la loro forza nella prova». Quindi, nessuna lettura ultraterrena delle Beatitudini: vanno realizzate ora, nella storia che, insieme a Gesù, costruiamo; altrimenti avrebbe ragione la dottrina marxista: la religione è l'oppio dei popoli, dei poveri in modo particolare. Molti si chiedono: è più utile ed importante pensare spesso alla morte o vivere in pienezza di dono e di amore questa vita terrena? I due atteggiamenti non sono in contrasto.

(omelia del 01 novembre 2012)

Io, malato di miopia amorosa, di cecità totale, incalzo Cristo e voglio la ricetta dell'amore. Lui risponde: «L'amore non si misura. Butta via il metro. Io sono la misura dell'amore: *"Amatevi, come io vi ho amati"*. L'amore non ha confini». Ma io amo! Così ci difendiamo. Ma chi ami? Elenca le persone che ami veramente! Per contarle, forse, bastano le dita di una mano. «L'amore è concretezza di gesti». Non si offrono santini o preghiere a chi è solo, o manca di casa e di lavoro, né ci fanno onore chiusure e pregiudizi. Gèttati nell'avventura dell'amore a tutti, agli ultimi soprattutto e proverai l'estasi del dono e della gratuità.

(omelia del 04 novembre 2012)



Gesù nel vangelo ci presenta, come modello, una vedova. Gesù non tollera che quanti pretendono di essere la voce ufficiale di Dio, i sacerdoti, anziché nutrire le vedove, le affamino. E proprio mentre sta mettendo in guardia la folla da coloro che, in nome di Dio, sfruttano le vedove, vede «*una povera vedova gettare due spiccioli*» nel «tesoro», la banca del tempio, la speciale stanza «*colma di ricchezze immense, tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile*». Una specie di Banca dello IOR del Vaticano! Ecco chi è il vero dio del tempio. Non il Padre che si occupa dei più poveri, ma il tesoro, il dio-profitto il cui culto esige continuamente vittime da spogliare. Anziché venire sfamata con i contributi del tempio, la vedova getta «*tutto quel che aveva per vivere*» nel tesoro, mostro che ingoia con gli spiccioli la vita stessa della povera donna per vomitarli poi nelle ampie tasche dei sacerdoti e degli addetti al culto, che offrono a Dio quel che sottraggono ai poveri. Gesù apprezza il gesto della donna: le sue parole non sono però un elogio della generosa fede della vedova, ma un lamento su questa povera vittima della religione che si svena per mantenere in piedi la struttura che la sfrutta. Gesù non può tollerare che il Padre, conosciuto col titolo di “difensore delle vedove”, venga trasformato in un vampiro che le dissangua.

*(omelia dell'11 novembre 2012)*

Noi siamo per coniugare in tutti i modi possibili la parola fine, la parola “basta”: non ne possiamo più! Non ci interessa la fine del mondo; a quella ci pensa Dio, amante delle sue creature e sarà un “amen” finale, una conclusione all'insegna dell'armonia cosmica, della pace, dell'amore e della fine delle religioni e delle Chiese! Non ci sarà più bisogno né di fede, né di mediazioni religiose, perché vedremo e saremo inebriati dal volto di Dio, di Cristo e di tutte le persone a noi care, di tutte le creature.

*(omelia del 18 novembre 2012)*

Il Signore Gesù è “*il testimone fedele, il primogenito dei morti, il principe dei re della terra (...), l'Alfa e l'omega*” cioè la prima e l'ultima, completa e definitiva parola di Dio su noi e il nostro futuro; una parola dolce, incoraggiante, che diventa una persona, un amico, un compagno di viaggio: Gesù. Quando cadi per il peso del tuo egoismo, Lui si ferma, non ha fretta, ti aspetta, ti prende per mano, non ti giudica, ti capisce, ti converte e un giorno ti presenterà a Dio Padre-Madre, dicendo: «È mio fratello, è mia sorella, per lui/lei ho dato la vita, accoglili tra le tue braccia e possano gustare il tuo amore!».

*(omelia del 25 novembre 2012)*

Gesù non viene per ricevere omaggi formali - piacciono tanto alle nostre autorità civili e religiose – né per compiere una visita di cortesia e neppure per “un ampio giro d’orizzonte” sui problemi del mondo: lo fanno già in tanti! Viene per un cambiamento radicale di mentalità, per un mutamento profondo delle cose.

*(omelia del 02 dicembre 2012)*

Oggi la difesa della donna, prima di tutto del suo corpo e poi del suo ruolo, uguale a quello dell’uomo, sia nella società che nelle Chiese, è una dura battaglia che ci coinvolge tutti/e. In questo i libri sacri di tutte le religioni non ci sono di grande aiuto, soprattutto in alcune loro espressioni. Ispirati da Dio, sono stati scritti però da uomini, da maschi che spesso coprono e nascondono il messaggio di Dio dentro la loro cultura maschilista.

*(omelia del 08 dicembre 2012)*

La salvezza è un dono di Dio, ma non automatico. Infatti, l’interesse di Dio per l’umanità “non garantisce un progresso automatico verso il benessere della nostra storia, né può escludere catastrofi causate dalle stoltezze degli esseri umani”. Dio, a Natale, si è rimboccato le maniche, e noi? Le ruvide parole di Giovanni hanno fatto tremare il potere politico, economico e religioso, spesso in combutta. Anche oggi i profeti gridano: chi ha interesse a tappare loro la bocca?

*(omelia del 09 dicembre 2012)*

È giusto attaccare i potenti, le multinazionali, i blocchi di dominio, le banche, ma non per concludere poi che noi non possiamo fare niente e siamo impotenti. Dobbiamo esaminare i nostri atteggiamenti, le nostre feste alla luce dell’evangelo, con sincerità, senza meccanismi di difesa che occultino il nostro egoismo. Ci sono tiranni in giro, o aspiranti tali, fuori di noi, che dobbiamo combattere, ma anche al tiranno che è dentro di noi, l’egoismo, va impedito di nuocere.

*(omelia del 16 dicembre 2012)*

Il Cristo della Visitazione si adatta più al fango, ai sassi, alle intemperie, alle case degli uomini, che alla moquette, ai muri trasudanti “esclusivismo”, ai climi artificiali di certi cenacoli, ai nostri circoli chiusi della Parma-bene, spesso massonici e refrattari ai veri problemi della città.

*(omelia del 23 dicembre 2012)*



Attorno a questo Dio-Bambino le stranezze continuano: i suoi genitori erano artigiani, forse a Sefforis, capitale della Galilea, non quindi poverissimi: ma Lui viene deposto in una mangiatoia o forse, nella bisaccia che era posta sull'asino o sul cammello: nel tascapane come un pane pronto per essere spezzato per la nostra fame d'amore e di condivisione.

*(omelia del 24 dicembre 2012)*

Dunque la presenza di Dio non è più nelle cose (nube o fuoco), né nei santuari o nei templi, ma nella "carne" del Verbo. Gesù ha strappato Dio dal tempio e lo ha portato in mezzo al villaggio, nel caos della nostra città dove si incrociano gli uomini e i loro problemi, come afferma il poeta dell'India, Tagore: «Perché stai a porte chiuse nel tempio? Apri gli occhi guarda: Dio non è in casa, è andato dove l'agricoltore ara la terra, dove il lavoratore spezza la pietra della strada».

*(omelia del 25 dicembre 2012)*

In questa domenica vogliamo pregare per tutte le coppie, quelle unite dal legame sacramentale e quelle unite da altri legami. Per loro tutta la nostra stima e l'accoglienza a livello ecclesiale, liturgico e sacramentale. Infatti non è la famiglia in sé che è segno della presenza e della esistenza di Dio, ma l'amore della coppia e di ogni singolo: "Se esiste l'amore esiste Dio" (B. Pascal). Vogliamo pregare anche per le coppie di fatto, sia omo che eterosessuali: ogni stima e preghiera da parte nostra, tutela e riconoscimento giuridico da parte dello Stato laico, quindi a difesa dei diritti di tutti i cittadini.

*(omelia del 30 dicembre 2012)*



La nostra vita non è abbandonata al caso; tutti i gesti d'amore che compiamo, tutte le parole sagge e fraterne che pronunciamo, non si perderanno nel grande marasma della storia. Tutto è prezioso ed importante agli occhi di Dio, perché Egli gioisce per ogni scintilla di bene da noi accesa.

*(omelia del 01 gennaio 2013)*

Questo Bambino debole e fragile è l'Inviato di Dio, mandato come Salvatore universale, Liberatore dei poveri da ogni potere oppressivo e questo lo porterà alla morte violenta, alla tomba e poi alla Risurrezione. Per questo i fratelli Ortodossi (che celebrano il Natale il giorno della nostra Epifania) mettono il Bambino dentro una culla a forma di piccola tomba: è il futuro di Gesù e nostro.

*(omelia del 06 gennaio 2013)*



Ma un problema rimane: perché Gesù, il Santo di Dio, si mescola con i peccatori e si fa battezzare? Al suo fianco, immersi nell'acqua del fiume Giordano, ci sono soldati violenti, imbrogliatori, gente ricca e piena di grossi patrimoni. L'impulso è di minacciare il castigo dell'inferno. Noi crediamo alla salvezza anche dei ricchi, purché condividano i loro beni (altrimenti Gesù sarebbe morto invano!), ma vogliamo anche l'applicazione di un principio umano ed evangelico: "Chi ha di più, deve pagare di più".

*(omelia del 13 gennaio 2013)*

Eccolo, **Dio innamorato di tutte le cose create**, natura e animali, sempre pronto a ricostruire, a liberare e a salvare: Egli ridimensiona tutti i messaggi “apocalittici” del nostro tempo; Egli rende innocue le presunte e devastanti “presenze” del demonio, che bloccano la gioia, l’impegno, la voglia di lottare e ci chiudono in una attesa demotivata, passiva e nostalgica del futuro. Di questo Dio, amante e sposo, che ci spinge, ci abilita e ci addestra alla lotta per cambiare questa città di Parma, demotivata e umiliata, e questa società corrotta, ne abbiamo estremo bisogno!

*(omelia del 20 gennaio 2013)*

Con Gesù è arrivata la liberazione morale e sociale; Lui inaugura il perenne Giubileo, l’anno di grazia e di libertà. Le parole e la persona di Gesù si rivelano non come una proposta religiosa, come una dottrina da osservare, come un altro Dio da onorare e servire, ma come una risposta alla fame e alla sete dell’umanità, a partire dagli ultimi. Questi sono i valori “non negoziabili”, perché i poveri non possono aspettare.

*(omelia del 27 gennaio 2013)*

Gesù crea scandalo: perché? Non era una persona istruita. Infatti, non aveva frequentato la scuola rabbinica a Gerusalemme. Non era della classe aristocratica, ricca, né di quella sacerdotale. Non era prete. Non era né fariseo né scriba. Era uno sconosciuto, un artigiano. Il figlio di un carpentiere non poteva vantare titoli messianici! Eppure dice cose nuove e con autorità: difende i deboli e attacca ogni tipo di potere. Va dunque eliminato: “chi è di disturbo viene ucciso”. Va eliminato soprattutto perché nella sua terra, nella sinagoga che lo ha visto crescere, preferisce parlare della iniziativa di Dio verso gli stranieri e non verso quelli del suo popolo. Attacca il nazionalismo e il culto della identità e delle patrie tradizioni.

*(omelia del 03 febbraio 2013)*

Abbiamo fallito, secondo molti, come esseri umani, come cristiani-missionari, come Chiesa, sempre più minoranza, piccolo gregge, in ritirata... nei movimenti religiosi e intimisti. Rughe di sfiducia e di rassegnazione stanno segnando molte comunità. Ci sono in giro troppe Cassandre, profetesse e profeti di sventure e di paure: paura di altre culture, di altri valori religiosi; paura di perdere l’identità nazionale, europea; paura della mescolanza etnica e religiosa e della convivenza pacifica e rispettosa... paura della laicità dello Stato, paura... paura... Siamo cristiani, italiani ed europei, paurosi. Ma con la paura non si costruisce.

*(omelia del 10 febbraio 2013)*

La “sporcizia” ha invaso la Chiesa, soprattutto ultimamente: carrierismo al vertice e alla base, intrighi di palazzo nella curia romana, gestione corrotta della Banca Vaticana (Ior). Inoltre “Chiesa deturpata da troppe divisioni, personalismi e lotte di potere”. Ed ecco il coraggio del Papa in carica, Benedetto XVI: le sue dimissioni da capo della Chiesa cattolica e la sua abdicazione come sovrano assoluto di uno Stato, piccolo ma di grande importanza. Gesto umile, profetico, fortemente rivoluzionario, forse l’unico in questo senso durante un pontificato, anzi due pontificati, condotti all’insegna della tradizione, della conservazione e della non attuazione coraggiosa delle sfide del Concilio Vaticano II. Offriamo il nostro “grazie” e la nostra preghiera per il Papa.

*(omelia del 17 febbraio 2013)*

Dio nelle chiese, Dio nelle moschee, Dio nelle pagode, da chiamare in causa quando c’è bisogno, quando stiamo per affondare. No, Dio invece è sempre tra i piedi, presente in ogni scocciatore che incontriamo. Questo Dio importuno, che ti sta sempre addosso e ti provoca con il suo amore e i suoi poveri, non piace. Preferiamo un Dio tappabuchi, presente quando lo si chiama, ma non invadente! Dio invece è sempre in mezzo al campo, nella mischia, vicino a chi lotta e a chi soffre. Come fa Dio, allergico a stare in panchina, così dobbiamo fare noi.

*(omelia del 24 febbraio 2013)*





Siamo tutti nella stessa barca: o periamo insieme o insieme ci salviamo. I tempi folli in cui viviamo, purtroppo, hanno esaltato l'orgia del consumismo, dell'arrivismo e dell'individualismo, e sembrano aver respinto l'amore lontano, altrove. Non c'è più solidarietà, semmai difesa dei propri privilegi. La civiltà capitalistica ci ha indotto a pensare esclusivamente ai "fatti nostri": l'altro non è più né fratello, né amico e neppure prossimo simile a me, piuttosto è un estraneo da evitare e, possibilmente, da schiacciare e sfruttare.

In questo cammino di conversione ci aiuti Cristo, l'uomo solidale.

*(omelia del 03 marzo 2013)*

Infatti la sfida della nuova evangelizzazione, al di là dei nuovi linguaggi per parlare agli uomini d'oggi, sarà vinta con la testimonianza. I giovani, soprattutto, non ascoltano più i "maestri", ma seguono i testimoni. Cercano una Chiesa pulita e trasparente, vicina ai poveri e agli ultimi. Una Chiesa più profetica e meno diplomatica, che abbia sempre i fianchi cinti col "grembiule". Anche Gesù di Nazaret, sopra la tunica, portava il grembiule, come durante la lavanda dei piedi fatta agli apostoli. Per questo durante il Concilio Vaticano II alcuni Padri conciliari volevano per la Chiesa lo stile del "grembiule", come appare da un impegno preso da un gruppo di vescovi nel novembre 1965, il Patto delle Catacombe: «Noi vescovi rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente nelle vesti (stoffe di pregio, colori vistosi) e nelle insegne di metalli preziosi (questi segni devono essere effettivamente evangelici)». Altro che croci e anelli d'oro di cardinali e vescovi!

*(omelia del 10 marzo 2013)*





Il Vescovo di Roma, Francesco, inonda di gioia, della sua presenza e con i suoi gesti semplici e umili, TV, giornali e tutti i mezzi di comunicazione. Il suo gesto di piegare il capo davanti al Popolo di Dio, di cui è servo e di chiederne la benedizione, ha commosso il mondo intero. Leggendo poi la sua "biografia" si trovano altri gesti molto umili e assai impegnativi. Durante la dittatura in Argentina ebbe problemi e scontri con i generali al potere. Di seguito è riportata una parte della richiesta di perdono a Dio dei vescovi argentini (Bergoglio compreso) formulata il 10 settembre 2000: **«Poiché in diversi momenti della nostra storia siamo stati indulgenti verso le posizioni totalitarie, violando le libertà democratiche che scaturiscono dalla dignità umana...Padre buono e pieno di amore, perdonaci e concedi a noi la grazia di rifondare i vincoli sociali e di sanare le ferite ancora aperte nella tua comunità».**

(omelia del 17 marzo 2013)





***AL PRETACCIO***

***FA SEGUITO***



***IL PAPAACCIO***



**il suo stile pastorale  
la sua esegesi biblica  
la sua apertura mentale  
la sua sensibilità sociale  
la sua impostazione teologica  
la sua evangelica provocatorietà**

***Don Scaccaglia  
è diventato Papa!***

**nella testimonianza  
nella predicazione  
di**

***Papa Francesco***

Qui interrompiamo volutamente la carrellata sulle omelie di don Luciano Scaccaglia, non perché abbia successivamente taciuto, non perché le sue omelie siano diventate povere di contenuti, non perché le sue messe siano state improvvisamente ingessate. Allora perché? Per segnare un fatto strano che a molti avrà dato immenso piacere, ad altri qualche grattacapo di coscienza. Perché, come ebbe paradossalmente a dirmi un sacerdote collega di Luciano, **Don Scaccaglia è diventato Papa**: molto del suo stile pastorale, della sua impostazione teologica, della sua esegesi biblica, della sua sensibilità sociale, della sua apertura mentale, della sua evangelica provocatorietà lo ritroviamo nella predicazione e nella testimonianza di Papa Francesco. Forse di più Luciano Scaccaglia non poteva pretendere. Nel marzo 2013 è successo qualcosa di grande per lui e per la Chiesa cattolica. Ricordiamo al proposito una gustosa barzelletta. Dicono piacesse molto a papa Giovanni Paolo II.

*“Dio Padre osserva, con attenzione venata da una punta di scetticismo, l’attivismo dei cardinali di Santa Romana Chiesa, ma non riesce a capire fino in fondo lo scopo della loro missione. Con qualche preoccupazione decide di interpellare Dio Figlio in quanto, essendosi recato in terra, dovrebbe avere maggiore dimestichezza con questi importanti personaggi a capo della Chiesa da Lui fondata. Dio Figlio però non fornisce risposte plausibili, sa che sono vestiti con tonache di colore rosso porpora a significare l’impegno alla fedeltà fino a spargere il proprio sangue, constata la loro erudizione teologica, la loro capacità diplomatica, la loro abilità dialettica, ma il tutto non risulta troppo convincente e soprattutto rispondente alle indicazioni date ai discepoli prima di salire al cielo. Anche Dio Figlio non è convinto e quindi, di comune accordo, decidono di acquisire il parere autorevole di Dio Spirito Santo, Lui che ha proprio il compito di sovrintendere alla Chiesa. Di fronte alla domanda precisa anche la Terza Persona dimostra di non avere le idee chiare, di stare un po’ troppo sulle sue ed allora il Padre insiste esigendo elementi precisi di*



*valutazione, minacciando un intervento diretto piuttosto brusco e doloroso. A quel punto lo Spirito Santo si vede costretto a dire la verità ed afferma: «Se devo essere sincero, anch'io non ho capito fino in fondo cosa facciano questi signori cardinali, sono in tanti, ostentano studio, predica e preghiera. Pregano soprattutto me affinché vada in loro soccorso quando devono prendere decisioni importanti. Io li ascolto, mi precipito, ma immancabilmente, quando arrivo col mio parere, devo curiosamente constatare che hanno già deciso tutto!»»*

*Questa volta lo Spirito Santo è arrivato in tempo.*



## ***IL PASSO DI BERGOGLIO***

Penso che a molti sia corso un brivido di sorpresa nella schiena quando è apparso alla loggia di S. Pietro il nuovo Vescovo di Roma, per come si è presentato: abbigliamento, atteggiamento, parole, riconoscersi Vescovo, appellarsi al Popolo di Dio, rimanere distaccato dalla balaustra come dall'enfasi rituale del papato, guardare la piazza stracolma di gente con un senso di vertigine quasi a voler allontanare il pericoloso, prematuro ed illusorio trionfo della folla. Sì, Bergoglio ha fatto un passo indietro, non in senso storico ma in chiave ecclesiale, tirandosi fuori dal Vaticano, dall'apparato, dalla Curia: non ha indossato la mozzetta, ha rifiutato la croce d'oro, non si è definito Papa, ha salutato con un laico "buona sera" e si è congedato con un amichevole "a presto" lasciando stare il clericalissimo "sia lodato Gesù Cristo", ha pregato con formule alla portata di tutti, si è tolto la stola dopo la benedizione segnando un confine tra ritualità e vita, ha citato il suo confratello vescovo ausiliare di Roma senza scadere nella piaggeria cardinalizia, ha comunicato il suo primo impegno in un atto di concreta venerazione verso Maria Vergine (il Vangelo è cominciato di lì). Ha dato l'idea di voler continuare ad essere un "corpo estraneo" rispetto alla Chiesa Istituzione e di volersi collocare invece pienamente nella dimensione pastorale. Con la scelta del nome e con la sua testimonianza di vita sta garantendo una impostazione sobria, una scelta a favore degli ultimi, una Chiesa aperta alle vecchie e nuove povertà.



## **GLI SGAMBETTI A BERGOGLIO**

La vetta da scalare resta alta ed impervia ma la spedizione ha un capo: per dirla con le parole di Francesco, si può e si deve ricominciare un cammino. Mi paiono sostanzialmente tre i settori più caldi dove Bergoglio sta mettendo il dito: la profonda riforma delle strutture organizzative ponendole in secondo piano rispetto alla missione propria della Chiesa; la concreta riscoperta della scelta di povertà a tutti i livelli nello stile ecclesiale; il recupero della sessualità vissuta come dono di Dio e non come pulsione da reprimere.

I duecento anni di ritardo, registrati impietosamente dal calendario di Carlo Maria Martini, non si potranno colmare in poco tempo, la strada sarà lunga: mi riferisco soprattutto al rispetto della laicità dello Stato, al ruolo della donna nella Chiesa, ai discorsi riconducibili alla sessualità, al superamento del dogmatismo e del rigorismo finì a loro stessi. Non serve la gara iniziata alla spasmodica ricerca del nuovo a tutti i costi nel comportamento di papa Francesco. Potrebbe essere una beatificazione pericolosa: “Santo subito, addirittura appena eletto”. Se mi è consentito non vorrei che succedesse come al teatro Regio, quando una parte del pubblico esagera con gli applausi, innescando immediatamente in alcuni la voglia di fischiare solo per rompere una monotona e fastidiosa claque. Qualcuno invece è andato e continuerà ad andare alla ricerca di qualche nube, forse anche di qualche nuvolone nel passato e nel presente del cardinale Bergoglio: mi riferisco ai suoi rapporti con la politica, al suo presunto tradizionalismo in campo morale, etc. Altri, mai rassegnati alla necessaria evoluzione ecclesiale, punteranno a disturbarne l’opera rinnovatrice, lasciando emergere la rabbia per l’aria nuova e pulita che si respira. Preferisco guardare avanti dando per scontato che non sarà tutto rose e fiori il pontificato di Francesco, che il sole si potrà offuscare: l’importante è, prima che piova, affidarsi al dialogo, riscoprire il Concilio Vaticano II, perseverare nella ricerca della giustizia prima della pietà, puntare al rispetto dell’uomo in tutte le sue componenti vitali prima che alla fredda

osservanza delle regole etiche, vivere nella speranza di un mondo migliore più che nelle integralistiche certezze clericali.

## ***POVERTÀ SENZA SE E SENZA MA***

Un messaggio comunque risulta molto chiaro: l'indirizzo verso una Chiesa povera, libera da privilegi, sobria nelle strutture, pulita nei meccanismi, attenta ai bisogni degli ultimi, resistente alle tentazioni del potere e del denaro. Sento molti tirare un respiro di sollievo: è saltato un tappo, si è squarciata la opprimente cappa di piombo. Il Papa non scherza: «Il denaro è diventato un idolo. Ci sono ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, c'è una tirannia invisibile, a volte virtuale, delle leggi del mercato». E ancora: «Ci sono cristiani tiepidi, da salotto... Occorre chiedere la grazia di dare fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa». Tutti applaudono e ciò non mi convince, perché questa lama è tagliente e qualcuno si farà male: va messo in conto. Magari alcuni lo accusano di essere un populista, un demagogo; partirà il solito tentativo di ammorbidire il Vangelo, la furbizia di addolcire le novità, la malizia di indorare le pillole: da duemila anni succede... Va bene, il Vangelo dice così, ma... Gesù ha detto così, però... A proposito ricordiamoci che Gesù non si limitò ad annunciare "beati i poveri", ma aggiunse "guai a voi ricchi". E magari molti si scopriranno ricchi senza averci precedentemente pensato (mi prenoto fra questi). Mi sovviene una analisi storica provocatoria, ma non destituita di fondamento, sul comportamento degli uomini di Chiesa. I più tenaci testimoni della carità a livello individuale non sono sempre stati altrettanto aperti e moderni nelle loro visioni strategiche interne ed esterne alla Chiesa. «Fai attenzione, mi disse un cattolicissimo amico: chi si dedica in chiave rigorosamente personalistica ai più umili servizi verso gli altri, non sempre brilla per mentalità aperta negli assetti societari ed ecclesiali». In estrema sintesi, non è detto che il pietoso aiuto ai bisognosi si sposi automaticamente

con la ricerca della giustizia a tutti i livelli. Non voglio scadere nel manicheistico sociologismo religioso. Ma è più da cristiani fare l'elemosina o battersi per una società equa e solidale? Non ritengo serio imprigionare il nuovo vescovo di Roma in questi schemi. Tutto ciò va ricordato però allo scopo di affermare come il futuro della Chiesa non dipenderà solo da Francesco. Non cadiamo dalla padella del papacentrismo curialesco alla brace di una populistica visione del papato. Sarebbe illusorio ed improprio caricare sulle spalle robuste di un capo carismatico tutte le ansie di rinnovamento ed affidarsi all'utopismo fragile dell'attesa miracolistica. Da lui aspettiamoci un cuore di padre (e di madre), una sensibilità da vero uomo, una fede da autentico apostolo, un vescovo capace di parlare al cuore, ma anche e soprattutto di ascoltare, un profeta saldamente ancorato al Vangelo, un cristiano che fa riferimento sempre a Cristo, un capo che coinvolge e decide assieme agli altri. Il resto...

## ***FARE I CONTI COL SESSO***

Due parole sulla sessualità. Francesco Merlo su Repubblica ha sintetizzato così il delicatissimo punto: «È come se la Chiesa avesse paura più dell'amore che del disordine sessuale dei ministri di Dio». Tutto dovrebbe partire dall'amore: il comportamento dei divorziati, le unioni omosessuali, il controllo delle nascite, il celibato dei sacerdoti ritrovano il loro riferimento nel più grande dei sentimenti umani. Allora bisognerà tirare le conseguenze, senza paura e prima che, come ha detto il filosofo cattolico Augusto Del Noce, la Chiesa sia minata, stritolata dal sesso e crolli su di esso. Così come in materia di rispetto della vita, non astrattamente e teoricamente individuata, ma concretamente e umanamente vissuta. Se mi è possibile coniare una sorta di slogan: "Attenzione a chi ama e a chi vive, e non avere paura dell'amore e della vita".



## ***BERGOGLIO NON È PRIGIONIERO DEGLI SCHEMI***

Credo che papa Francesco non stia scherzando. La frase su Pietro che non aveva conti in banca la dice molto lunga. Un amico, assolutamente estraneo alla religione, a quella cattolica in particolare, ha recentemente e lapidariamente affermato: «lo credo che lo ammazzeranno!». Il Vaticano è troppo invischiato negli equilibri massonici del mondo e i modi per ammazzarlo possono essere tanti... Ma cerchiamo di guardare avanti con un minimo di fiducia.

Il pensiero innovativo di Papa Francesco merita grande ammirazione ed attenzione. Proponiamo un'antologia di sue frasi emblematiche, ricche di contenuto e di spinta provocatoria. Davanti a Papa Francesco c'è poco da discutere, c'è solo da darsi una mossa. La storica sera, in cui papa Francesco, appena eletto, si presentò, con atteggiamenti e simbologie rivoluzionari, sulla balconata di S. Pietro, ero davanti al video, convinto che fosse successo qualcosa di grande per la Chiesa cattolica. Ed è veramente successo.

Non so quanta verità ci sia dietro le ricostruzioni del conflitto in atto all'interno della Chiesa, tra progressisti e conservatori (due categorie difficili da catalogare in ambito ecclesiale), tra vecchia e nuova Cei (qualcuno dirà "se non è zuppa è pan bagnato"): osservando e ascoltando papa Bergoglio si ha tuttavia la netta sensazione che stia facendo sul serio, anche se non avrà vita facile. Al di là delle divisioni gerarchiche di cui sembra non preoccuparsi, il Papa dovrebbe avere con sé e dietro di sé il popolo di Dio.

Naturalmente è in atto la corsa ad incasellare ed imprigionare il papa in uno dei due schieramenti (correnti di pensiero?) presenti all'interno della Chiesa, nelle gerarchie clericali, ma anche nella base laica. Se questi schemi possono avere un senso e una giustificazione a livello di elaborazione teologica, lo perdono nella prassi pastorale fatta di gesti quotidiani e concreti.

In parte è un gioco inevitabile: così lo ha giudicato lo stesso pontefice, dichiarando peraltro di non preoccuparsene più di tanto. In parte è una gara faziosa e fastidiosa: spesso finisce con lo sminuire il contenuto del messaggio globale ridimensionandone la portata.

Talora dietro questi atteggiamenti interpretativi del pensiero papale stanno due apodittiche e maliziose gare: da una parte tutto quanto dice e fa papa Francesco è rivoluzionario; dall'altra, in fin dei conti, tutto rientra nella totale continuità con l'insegnamento della Chiesa.

Ammetto di fare una certa fatica a non iscrivermi all'oltranzismo progressista, tali e tante sono le confortanti novità emergenti da questo papato. Capisco anche tutti coloro che in passato hanno subito censure ed emarginazioni e vedono finalmente la luce in fondo al tunnel, raccolgono tardivi riconoscimenti, si sentono finalmente accolti in una Chiesa aperta e misericordiosa.

Al vizio un tantino ideologico dei progressisti fa da contraltare la smania dorotea dei conservatori: gli uni rincorrono, almeno nel loro subconscio, un'idea di "Chiesa lottatrice" per la giustizia, gli altri si rifugiano sotto le ali di una "Chiesa chioccia". Se vedo i limiti e le rigidità interpretative nell'orgogliosa rivincita dei cristiani innovatori, vedo anche e soprattutto quelli nell'imbarazzato disagio dei tradizionalisti che fanno fatica a ingoiare il rospo del cambiamento di stile e di merito. Questi astuti conservatori spesso non controbattono le argomentazioni papali, ma si rifugiano nel corner del continuismo tentando così di svuotare o depotenziare le fratture con un passato di acquiescenza al potere: assomigliano, per certi versi, ad alcuni studiosi dell'ebraismo che pretendono di dimostrare come, in fin dei conti, Gesù dicesse, magari con linguaggio diverso, le stesse cose dei farisei. E allora perché finì in croce? Forse perché era soltanto un po' sgarbato?

## **GLI SCHEMI NON SI ADDICEVANO A GESÙ**

Da una parte abbiamo quanti sopportano con fatica l'aperturismo francescano (se ne dovranno fare una ragione...) e tendono a confonderlo strumentalmente con una sorta di comunismo papale: la sorte da sempre toccata a chi punta a sovvertire certe regole religiose in nome di una fede autentica e genuina.

Dall'altra parte quanti vorrebbero che il capitano della squadra di calcio ecclesiale tirasse sempre in porta alla ricerca spasmodica del goal sovvertitore del dogmatismo incrostato nei secoli nella vita della Chiesa (tutti i giorni ne dice e ne fa una grossa, di più!?). Forse andranno delusi anche questi progressisti ad oltranza.

Se è vero come è vero che in politica è saltato lo schema della contrapposizione fra destra e sinistra, nella Chiesa non ha mai avuto troppo senso quello del conflitto tra conservatori e progressisti che è sempre stato il tranello per boicottare il tentativo di stare al passo con la storia.

Gesù, nella sua ineguagliabile vena provocatoria, si guardò bene dal farsi imprigionare negli schemi del suo tempo e del suo popolo: buttò all'aria le certezze degli scribi e dei farisei ridicolizzando il loro furore regolamentare; scosse alle fondamenta dottrinali il potere religioso che sfiancava i credenti con i suoi insopportabili pesi; riscattò, in senso totale, le categorie emarginate e represses, i pastori, i bambini, le donne, i lebbrosi, le prostitute, i pubblicani, i peccatori; sferzò con inaudita violenza le prassi clericali dell'epoca e le compromissioni della fede con gli interessi economici. In fin dei conti Gesù è andato in croce per tutti questi motivi: perché "rompeva le palle" al potere religioso ebreo che si opponeva fino a mezzogiorno all'invasore romano e voleva difendere i propri privilegi castali, etnici, religiosi e sociali.

È vero che andarono delusi anche quanti (forse lo stesso Giuda Iscariota) volevano Gesù alla testa di una guerra di liberazione dall'oppressore: facendo un assurdo parallelo tra gli sbracati Barabba di allora e gli incauti

Morales di oggi si vuole maldestramente squalificare la cosiddetta teologia della liberazione. Gesù fu tentato dai terroristi dell'epoca che lo desideravano alla testa della ribellione contro i Romani, dal popolo ebreo che ne voleva fare una sorta di re-pagnotta, da un messianismo meramente sociale a cui rispose con un messianismo totale.

Gesù non era certo né un prete, né un teologo, era (almeno per chi ci crede) appena che il Figlio di Dio, amava i poveri e li voleva liberare, non gradiva l'ingiustizia e l'ipocrisia. Il resto mancia.

## ***ADESSO VIENE IL BELLO***

La indiscutibile novità del papato bergogliano è quella dell'abbandono della pura gestione del potere nella conduzione della Chiesa Istituzione, facendo prevalere finalmente la gestione della Chiesa quale comunità di credenti. L'opzione di abitare a Santa Marta, le innovazioni introdotte negli assetti curiali, la scelta dei collaboratori, il ridimensionamento dello Ior, il privilegiare i temi socio-economici rispetto ai rapporti con la politica, lo snobbare certe apparizioni ufficiali per puntare all'incontro con le persone di base e di vertice, sono tutti sintomi di un cambio di passo. Il grande merito di papa Francesco è di avere portato in primo piano la riforma del modo di essere della Chiesa, dopo le impetuose e fantasmagoriche performance del papato wojtyliano e le dotte recrudescenze dottrinali del papato ratzingeriano. Adesso però viene il bello: in materia matrimoniale, familiare, sessuale, bioetica si stanno irrigidendo le posizioni dogmaticamente difensive in contrapposizione alle aperturistiche revisioni pastorali. Riformare, applicando i valori alla vita umana in continua evoluzione nelle sue caratteristiche individuali e sociali, oppure difendere l'intangibilità dei principi senza farsi minimamente condizionare e tanto meno fuorviare dalla modernità. Alla contrapposizione ideologica Bergoglio ha risposto con la preoccupazione pastorale, agli scontri di vertice papa Francesco ha preferito l'alternativa del metodo sinodale,

buttando all'aria gli arroccamenti teologici con il dialogo e la trasparenza. La scelta bergogliana della convocazione del Sinodo sulla famiglia può essere collegata alla scelta roncalliana di convocazione del Concilio Vaticano II e si pone proprio nel segno della riscoperta continuità conciliare.

## ***PORTE APERTE IN VATICANO***

Con questa scelta strategica ha riconsegnato alla Chiesa il metodo collegiale, con azzeccate mosse tattiche ha depotenziato i malumori curiali e le ribellioni tradizionalistiche e conservatrici. In un certo senso ha improvvisamente spalancato la porta verso cui spingevano i suoi potenziali detrattori ed avversari costringendoli a venire in primo piano: chi avrà più filo farà più tela, non nel chiuso delle stanze vaticane, ma all'aria aperta del dialogo interno e del confronto col mondo contemporaneo. Il papa ha volutamente alzato i toni della discussione coprendo i bisbigliati malumori. Da sempre le critiche più feroci al Papa si ascoltano in Vaticano, mentre le polemiche più forti verso il Vescovo albergano nelle sacrestie parrocchiali: è l'ora del coraggio e a papa Francesco non manca. Col Sinodo ha scelto di mettersi in discussione di fronte ad una folta ed autorevole rappresentanza della cattolicità. Tuttavia la tenacia conservatrice probabilmente lo sta costringendo ad espellere dal circuito curiale gli irriducibili difensori dello status quo. C'è in atto un certo qual terremoto nelle stanze vaticane: qualcuno ha fatto o sta facendo le valige ed era ora. Forse papa Francesco ha deciso di usare una moderna frusta per cacciare i "mercanti moderni", vale a dire "gli ipocriti che salvano i principi e uccidono le persone". Con Bergoglio non c'è spazio per i mugugni e le mormorazioni all'interno della Chiesa, a tutti i livelli: il sinodo è stata una verifica sul campo nello stile dei rapporti interni alla Chiesa. Senza farsi soverchie illusioni, si può sperare che sia iniziata una nuova era: abbastanza chiara risulta la prospettiva a livello di gerarchia, rimane tutto da scoprire l'apporto dei laici e delle donne in particolare.



## **UN PAPA ANTICLERICALE**

Bergoglio ha detto e cominciato a fare qualcosa di importante per sganciarsi definitivamente dal potere. Se all'interno egli si sta battendo per togliere potere ideologico e dottrinario alla gerarchia, all'esterno sta tentando un'opera di pulizia da ogni e qualsiasi aggancio con la politica, con l'economia e con la finanza. Mi limito a sottolineare come in Italia sia finita la pesante interferenza sulla politica italiana tesa a "scroccare" privilegi e sostegni. Appare fin troppo evidente l'intenzione di recidere tutti i legami impropri tra Chiesa e politica italiana, riservando alla comunità cristiana, a tutti i livelli, non più la volontà di interferire, ma il dovere di esprimere idee e giudizi di merito sui problemi fondamentali dell'uomo e della società. Non una Chiesa silenziosa ed emarginata, ma protagonista, senza alcuna pretesa di imporre i propri ideali e senza tentazione di tradurli nell'ordinamento statale. Un cammino di laicità: più la Chiesa saprà rispettare la laicità dello Stato e della politica, più acquisirà autorevolezza e credibilità. Dovrebbero essere finite le manovre clericali tra Vaticano e CEI, che, in nome dei valori non negoziabili, hanno condizionato la politica sostenendo prima il regime berlusconiano, poi il centrismo di ritorno, comunque vagheggiando un ritorno al potere della cattolicità. La Chiesa, approfittando delle "distrazioni" vojtyliane, ha strumentalizzato la corruzione e la debolezza della politica italiana, per interferire a più non posso, sovrapponendo il proprio malaffare a quello del sistema, aggiungendo problema a problema.

Alla sacrosanta voglia di novità di merito e di metodo è seguito talora un silenzio tombale interrotto solo da facili applausi e da qualche eco credibilmente entusiasta ma piuttosto isolata. Non saprei dare un significato a questa che più che una inevitabile pausa digestiva sembra essere una equivoca vasca di decantazione. Se è vero come è vero che il ferro va battuto intanto che è caldo mi sentirei di spronare tutti a non lasciare cadere le

invitanti discussioni aperte. L'appetito infatti vien mangiando, ma ho il timore che prevalga l'ernia iatale con tanto di reflusso antidivorzista e antisessista.

## **UN PAPA CHE PIACE ANCHE QUANDO NON PIACE**

Credo che papa Francesco stia qualificando la Chiesa distogliendola da ogni e qualsiasi compromissione col potere, schierandola dalla parte degli ultimi, affrancandola dal dogmatismo, aggrappandola alla bontà di un Dio tenero, misericordioso e paziente, ricollocandola nel mondo a sporcarsi le mani per occuparsi di poveri, migranti, uomini senza lavoro, uomini e donne con i loro gravi problemi, sostituendo l'ossessione sessuale e la mania di scrivere direttamente in chiesa le leggi con l'imperativo dell'uguaglianza e della protezione dei deboli, proponendo la crisi ecologica e quella sociale come le due facce della stessa medaglia, accettando senza paura che nel Vangelo c'è molta "politica", laddove si denunciano i soprusi, le ingiustizie, le ipocrisie. Non intendo stupire nessuno affermando come papa Francesco mi piaccia soprattutto quando dice o fa cose che non mi piacciono. Sì, proprio come l'innamorato a cui piacciono anche i difetti della persona amata.

Porto alcuni esempi a dimostrazione di quanto sto dicendo. Quando ha recentemente invitato i giovani a riscoprire il senso della castità, la prima reazione è stata quella di temere un ripiegamento nel solito rigorismo sessuale: ha fatto tanti danni nelle coscienze da poter essere considerato un autentico tsunami del cattolicesimo. Invece il tono, lo stile, la motivazione alta ed assorbente di questo richiamo, hanno finito col commuovermi e mettermi in crisi: questa tendenza ad andare al fondamento della fede vince in lui sulla tentazione di ripiegamento nelle regole, oltretutto in un campo dove le regole fanno quasi sorridere.

Quando, per esempio, ha sostenuto di non faticare a trascinare la Chiesa sulle vie del rinnovamento, ma di lasciarsi trascinare dalla Chiesa e dalla sua dottrina, ho intravisto un po' della solita ipocrisia clericale che vuole ovattare i contrasti e smussare, a tutti i costi, gli angoli, mentre Gesù faceva esattamente il contrario. Poi ecco emergere lo stile del dialogo, l'umiltà delle proposte, la capacità di ascolto, il coraggio di ammettere i propri limiti ed errori, la visione di una cattolicità aperta al mondo contemporaneo.

Quando, facendo riferimento al Crocifisso con la falce e martello e ad un Cristo crocifisso su un bombardiere, manifestazioni artistiche volutamente provocatorie verso la Chiesa cattolica, ha detto che l'arte di protesta in alcuni casi può essere offensiva, ho pensato alla solita scappatoia dialettica per uscire dall'angolo di sacrosante provocazioni accusatorie da prendere invece sul serio. Invece, contestualizzando il concetto nel complessivo ragionamento di papa Francesco, ho trovato finalmente chi le provocazioni le sa fare, ma le sa anche accettare, come appunto nel caso del dono del presidente boliviano, un crocifisso intarsiato su falce e martello, che non è stato vissuto come un'offesa: a chi si era precipitato a dire che il papa aveva scaricato il "regalo" alla Madonna di Copacabana, ha chiarito: «Il Cristo di legno lo porto con me».



## **AL TÓN CA FA LA MUSICA**

Quando ha invitato a pregare perché il Signore sappia purificare e rendere positivi tanti aspetti della vita familiare attuale, ho immediatamente temuto un contentino dato alle fanatiche difese d'ufficio della famiglia. Invece, sentendo i suoi chiarimenti, ho rivisto la preoccupata ma decisa intenzione di affrontare positivamente, in stile e sede sinodale, tutte le questioni, anche le più calde, riconducibili al concetto dei rapporti familiari. Poi è arrivata la boccata d'ossigeno: «In effetti le persone divorziate e risposate non sono affatto scomunicate. Non sono scomunicate! E non vanno assolutamente trattate come tali: esse fanno sempre parte della Chiesa». Un papa che esprime un simile orientamento pastorale apre uno squarcio di sereno fra le nebbie moralistiche di una tradizione secolare. Poi si vedrà, ma intanto dialoghiamo e discutiamo. Quando durante la conferenza stampa, tenuta sull'aereo del viaggio di ritorno dall'America Latina, ha saputo ammettere limiti ed omissioni nel proprio operato, quando ha saputo ringraziare apertamente i giornalisti per le loro osservazioni critiche, quando ha saputo ironizzare e ridere su se stesso, mi sono sentito rinascere.

Papa Francesco ha invitato in modo pressante i sacerdoti a fare i pastori del gregge loro affidato, a sentire l'odore delle pecore, a rincorrere la centesima pecora senza preoccuparsi di chiudere il recinto delle altre novantanove. Bergoglio sta dimostrando di saperci fare col mestiere di Papa, di avere il coraggio di buttare il cuore oltre l'ostacolo. Dal suo libro intervista emerge un delicato approccio ai problemi etici: nel merito non siamo di fronte ad un rivoluzionario, ma è già molto interessante l'atteggiamento squisitamente pastorale che finalmente parte dalla persona e non dalle regole. Un pastore d'anime non può e non deve essere un freddo e burocratico compilatore di norme e decreti.

È proprio vero che, come diceva mio padre, "l'è al tón ca fa la musica"». Al tón di papa Francesco fa la musica della Chiesa odierna. E allora lasciamo

perdere le pelose dispute dottrinali e le bigotte difese della religione, seguiamo la carrellata cedendo la parola nientepopodimeno che a Papa Francesco...





# LA RIVOLUZIONE BERGOGLIANA IN PILLOLE

«Quando il lavoro si distacca dall'alleanza di Dio con l'uomo e la donna, quando si separa dalle loro qualità spirituali, quando è in ostaggio della logica del solo profitto e disprezza gli affetti della vita, l'avvilimento dell'anima contamina tutto: anche l'aria, l'acqua, l'erba, il cibo...la vita civile si corrompe e l'habitat si guasta»

*(Udienza generale del 19 agosto 2015)*



«Se tante identità, siano culturali o religiose, vivono insieme in un Paese, ci potrebbero essere conflitti, ma soltanto con il rispetto dell'identità dell'altro, con questo rispetto si risolve il conflitto. Chi crede in Cristo deve rispettare gli altri, anche nella loro diversità. Cerca nella loro religione, nella loro cultura, i valori che hanno. Rispetta. I conflitti e le tensioni si risolvono con il dialogo»



«Ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono»

*(Lettera per l'Anno Santo della misericordia)*



«Per favore, che nelle vostre comunità mai ci sia indifferenza. Comportatevi da uomini. Se sorgono discussioni o diversità di opinioni, non vi preoccupate, meglio il calore della discussione che la freddezza dell'indifferenza, vero sepolcro della carità fraterna»

*(Udienza ai sacerdoti del movimento di Schönstatt)*



Chi sono io per giudicare un omosessuale che cerca di vivere seriamente la sua condizione?».



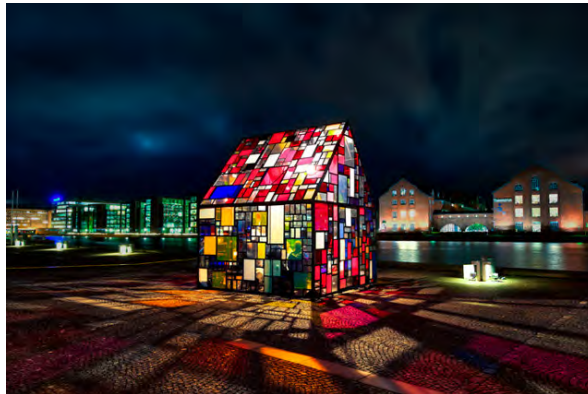
«Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi” dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: “Coraggio, pazienza!...”. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d’Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma»





«Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!»

*(Udienza generale del 09 settembre 2015)*



«Una scuola religiosa non paga le tasse perché il religioso è esente dal pagarle, ma se lavora come hotel, che paghi le tasse, come qualsiasi altra persona. Sennò l'attività non è molto sana»

*(Intervista ad Aura Vistas Miguel, giornalista portoghese)*



«Con questo Giubileo della misericordia spero che molta gente senta la Chiesa come Madre, perché alla Chiesa può accadere quello, che è accaduto all'Europa, no? Essere troppo nonna e non madre, incapace di generare vita»

*(Papa Francesco, intervista ad Aura Vistas Miguel, giornalista portoghese)*



«Quando ero più giovane, immaginavo l'eternità molto noiosa. Ora penso che è un mistero di incontro. È quasi inimmaginabile, ma deve essere una cosa molto carina, molto bella, incontrare il Signore»

*(Intervista ad Aura Vistas Miguel, giornalista portoghese)*



«E quando sono stato senza rifugio, come rifugiato, mi avete aiutato? Se risponderete di sì, mi congratulo con voi, supererete l'esame»



«È meglio una Chiesa incidentata, perché perlomeno è in uscita, piuttosto che malata»





«Da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. È tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro»

*(Ai politici)*



«Per quanto l'uomo possa cadere in basso, non potrà mai cadere al di sotto della misericordia di Dio»



«L'uomo è al centro della storia, ma oggi è stato buttato via dal centro; è scivolato verso la periferia, sostituito dal potere e dal denaro»



«L'incontro e l'ascolto sono condizioni essenziali per il dialogo islamo-cristiano e la risposta alla violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza»



«Ho l'impressione che Gesù sia stato rinchiuso all'interno della Chiesa e che busi perché vuole uscire, vuole andare via»



«Gli uomini e le donne di Chiesa carrieristi e arrampicatori, che usano il popolo come trampolino per l'ambizione personale, fanno più danno alla Chiesa»



«Siamo cristiani chiusi nel nostro cuore e nelle nostre chiese, cristiani di sacrestia? Cristiani solo a parole, ma che vivono come pagani? Dobbiamo farci queste domande, che non sono un rimprovero»



«La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui»



«Parlare sempre dei poveri non è comunismo, è la bandiera del Vangelo»





«Alcuni credono che per essere buoni cattolici dobbiamo essere come i conigli. Invece la paternità è responsabile, questo è il punto»



«La Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minore chiarezza che su ogni proprietà grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato»

*(Enciclica "Laudato si' sulla cura della Casa Comune")*



«È necessaria una fraterna e attenta accoglienza, nell'amore della verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale; in effetti queste persone non sono affatto scomunicate. Non sono scomunicate! E non vanno assolutamente trattate come tali: esse fanno sempre parte della Chiesa»

*(Udienza generale del 05 agosto 2015)*



«La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Niente porte chiuse! Niente porte chiuse! Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità. La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»

*(Udienza generale del 05 agosto 2015)*



«Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità»



«Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati»





«Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane come almeno uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: “Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore” (Lam. 3, 17.21-23.26)»

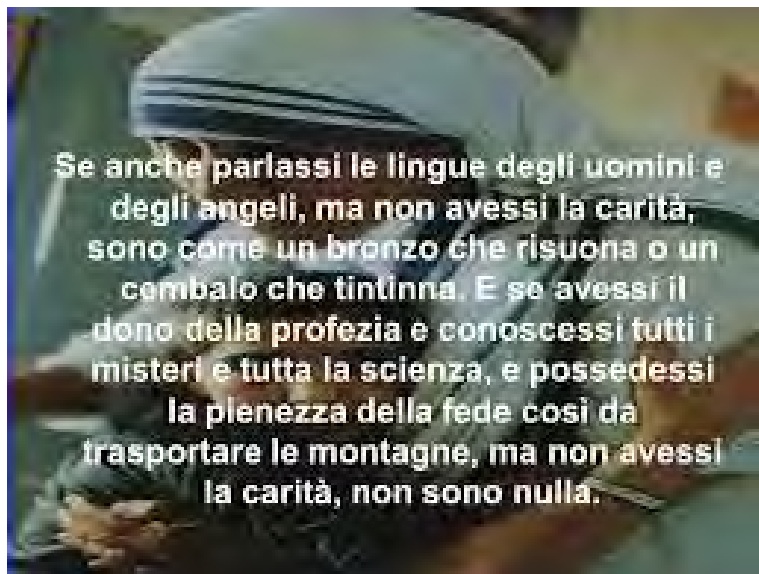
*(Evangelii Gaudium)*



«Donare alla Chiesa e rubare alla Stato, è doppia vita corrotta»



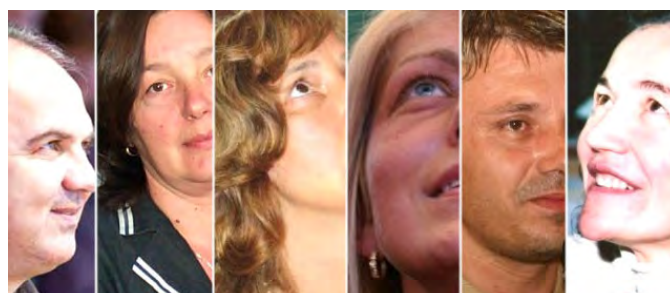
«Le tre lingue che una persona matura deve saper parlare: la lingua della mente (conoscere), la lingua del cuore (amare), la lingua delle mani (aiutare)»



«Tra i poveri e gli emarginati vediamo il volto di Cristo. Amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. I nostri sforzi devono essere diretti a porre fine alle violazioni alla dignità umana, contro la discriminazione e l'abuso nel mondo, perché queste sono la causa dell'indigenza»



«Io conosco un veggente che riceve messaggi della Madonna. Ma, guarda, la Madonna è madre, non è un capo ufficio della posta per inviare messaggi tutti i giorni»



«Respingere i migranti è un atto di guerra»



«E tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà lottano per l'abolizione della pena di morte...l'ergastolo è una pena di morte nascosta»



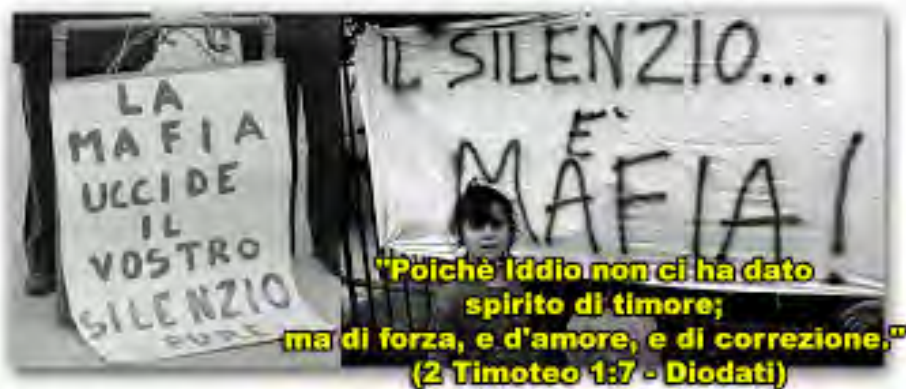
«C'è gente che pensa di impadronirsi delle coscienze e così in nome di Dio uccide, perseguita»



«Con il lavoro non si gioca! Non prevalga la logica del profitto, ma quella della solidarietà...Con il lavoro non si gioca! Chi, per motivi di affari, denaro, guadagno maggiore, toglie il lavoro, toglie la dignità alle persone»



«Mafioso e cristiano sono termini inconciliabili»



«A cosa servono i conventi chiusi? I conventi chiusi dovrebbero servire per la carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo»





«I gesti esteriori di religiosità non accompagnati da vera e pubblica conversione non bastano per considerarsi in comunione con Cristo e la Chiesa»



«Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. L'inequità è la radice dei mali sociali»



«Sarebbe un'assurda contraddizione parlare di pace, negoziare la pace e, al tempo stesso, promuovere o permettere il commercio delle armi»

*(Ai diplomatici, 15 maggio 2014)*





«Chi non vive per servire non serve per vivere»  
(*Viaggio a Cuba*)



«Bisogna riconoscere Gesù nell'uomo sfinito sulla strada, in ogni fratello affamato o assetato, che è spogliato o in carcere o malato»  
(*Viaggio a Cuba*)



«La grandezza di una nazione si misura dal servizio ai più deboli. Bisogna capovolgere la logica del potere, sulle élite prevalgano gli umili»  
(*Viaggio a Cuba*)



«I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente gli attentati ai diritti umani e all'ambiente per un triplice, grave motivo: sono scartati dalla società, sono nel medesimo tempo obbligati a vivere di scarti e devono soffrire ingiustamente le conseguenze dell'abuso dell'ambiente. Questi fenomeni costituiscono oggi la tanto diffusa e incoscientemente consolidata "cultura dello scarto"»

*(Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite)*



«Perché armi mortali sono vendute a coloro che pianificano di infliggere indicibili sofferenze a individui e intere società? Purtroppo la risposta, come tutti sappiamo, è semplicemente per denaro: denaro che è intriso di sangue, spesso del sangue innocente. Davanti a questo vergognoso e colpevole silenzio, è nostro dovere affrontare il problema e fermare il commercio di armi»

*(Discorso all'Assemblea plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America)*







In fin dei conti  
**Gesù è andato in croce**  
**perché “*rompeva le palle*”**  
**al potere religioso ebreo**  
**che** si opponeva  
fino a mezzogiorno  
all’invasore romano  
**e voleva difendere**  
**i propri privilegi**  
castali, etnici,  
religiosi e sociali.







Stampato nel novembre 2015  
da Giovanni Paolo II Società cooperativa sociale onlus  
Borgo delle Colonne 9/b 43121 Parma

# **Gesù,**



*nella sua ineguagliabile vena provocatoria,  
**riscattò**, in senso totale,  
**le categorie emarginate e represses,**  
i pastori, i bambini, le donne, i lebbrosi,  
le prostitute, i pubblicani, i peccatori;  
**sferzò** con inaudita violenza  
**le prassi clericali dell'epoca**  
e le compromissioni*



*della fede  
con gli interessi  
economici*